

XXXI SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDI' 14 DICEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente COCCO****I n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente BAGHINO****I n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1990)" (10) e "Proposta di bilancio per l'esercizio 1990" (11). (Continuazione e fine della discussione generale congiunta e presentazione di due ordini del giorno):

LORELLI	780
USAI EDOARDO	785
ONNIS	786
BAROSCHI	788
CUCCU	791
MELIS	791
LADU SALVATORE	796
SANNA	799

CABRAS, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	804
SATTA GABRIELE	811
Disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1990)" (10). (Approvazione del passaggio alla discussione degli articoli):	
SANNA	811
SERRA GIUSEPPE	812

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

MANUNZA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 dicembre 1989, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione generale congiunta dei disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1990)" (10) e "Proposta di bilancio per l'esercizio 1990" (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta dei disegni di legge numero 10 e numero 11.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la manovra di bilancio oggi in discussione ha evidenziato due problemi di ordine politico che a mio avviso sono molto rilevanti e di cui alcuni aspetti sono già stati messi in evidenza. La Giunta si è presentata, come è stato detto, in modo confuso, a volte sconsiderato, comunque debole, con scelte gravi e pericolose, che lasceranno conseguenze negative di ordine economico e sociale.

E' stata proposta una manovra non sufficientemente motivata di tagli e di spostamenti di somme nel tempo e tra i vari settori. Vi è stata una sostanziale chiusura verso le ragionevoli proposte di modifica che erano state avanzate per correggere gli errori madornali presenti nella manovra finanziaria. Proposte che in una certa fase si sono intrecciate con quelle provenienti da esponenti della stessa Giunta, questo a dimostrazione anche della scarsa collegialità esistente, almeno su questo aspetto, all'interno di essa. Quando poi si spostano 300 miliardi dal piano per l'occupazione per farli confluire nel fondo indistinto la preoccupazione diventa grave e la scelta va motivata sufficientemente perché occorre tener conto delle conseguenze che essa crea sugli investimenti produttivi nei vari settori economici e sui fondi destinati ai Comuni; e stamane abbiamo visto quale problema ha aperto questa scelta.

Su tutti questi problemi l'opposizione, e soprattutto il nostro Gruppo, hanno assunto una posizione corretta, responsabile e attiva, che non è di debolezza. Ciò è stato anche riconosciuto dal capogruppo del Partito socialista Mannoni, che ha dato atto del senso di responsabilità dell'opposizione per non aver fatto - ha detto - lo stesso

ostruzionismo che nella legislatura passata, soprattutto nel 1988, ha visto protagonista il Gruppo della Democrazia Cristiana. Una posizione politica la nostra non solo di mero rispetto del Regolamento, che pure per noi è un fatto molto importante, ma costruttiva e responsabile come sempre è stata nel passato quando abbiamo svolto un ruolo di opposizione e come anche recentemente abbiamo dimostrato in sede di approvazione della legge urbanistica.

La nostra è una posizione fortemente ancorata alla situazione economica e sociale della regione, alle istanze scaturite dalle consultazioni promosse dalla Commissione - avviando ad una mancata ed insufficiente iniziativa in tal senso della Giunta - con le Organizzazioni sindacali, con le forze imprenditoriali e sociali, con le rappresentanze qualificate degli enti locali. Questi soggetti sono scesi in campo con proposte responsabili, tentando un dialogo con la Giunta e con le stesse forze politiche che compongono la maggioranza. Gli enti locali volevano fare salvi i principi e i programmi della legge numero 45 e della legge numero 24 evitando un accentramento in capo alla Regione di fondi di competenza degli Enti locali.

Ora io credo che, seppure da una posizione di minoranza e di opposizione, noi ci troviamo dalla parte giusta: dalla parte delle forze lavoratrici e produttive, dalla parte dei giovani disoccupati, degli amministratori locali e quindi dalla parte della Sardegna. In Consiglio, da parte della maggioranza, vi è stato qualche segnale nuovo che si è un po' differenziato dalla posizione della Giunta. Il segnale nuovo è stato per la verità più formale che sostanziale; comunque importante. Quello che si chiede adesso è una certa coerenza con le affermazioni fatte nel dibattito consiliare.

Il capogruppo del Partito socialista, Mannoni, si è sbilanciato molto nei giudizi e nell'esame critico, che noi in parte condividiamo, del documento finanziario; ora si tratta di essere coerenti con quella impostazione in sede di esame dell'articolato del bilancio. Da Mannoni, a parte una doverosa difesa d'ufficio dell'operato della Giunta, sono venute critiche politiche pesanti che richiederebbero atti conseguenti. Certo, non si richiede il superamento di questa maggioranza, e di questa Giunta, ma almeno l'adozione di atti con-

seguenti sui due disegni di legge che sono in discussione. Mannoni ha detto: "manca una programmazione nazionale" - questa però non manca da oggi - "e quindi una possibilità di concertazione tra programmi regionali e dei programmi regionali con quelli statali e comunitari".

Noi chiediamo all'onorevole Mannoni e alla Giunta, se questo è vero (ed è purtroppo vero) come pensano di conciliare l'approvazione degli atti di programmazione regionale annunciati per la primavera prossima, per marzo, con l'utilizzo dei fondi indistinti, con la predisposizione del programma e del bilancio pluriennale in attuazione dell'articolo 10 della legge numero 33 e come pensano di impostare il Piano generale di sviluppo. Secondo la relazione di maggioranza che accompagna il disegno di legge finanziaria è necessaria una impostazione più ponderata degli atti di programmazione pluriennale e pertanto ora bisogna soddisfare solo l'esigenza di un bilancio a legislazione vigente. E ciò senza respiro, senza affrontare un discorso che crei le premesse per il nuovo programma pluriennale e per il piano di sviluppo. In tal modo io credo che si ottenga il risultato di accentuare, onorevole Mannoni, solo quelle che lei ha definito le difficoltà di stare nel processo di sviluppo. Questo è un punto dal quale bisogna trarre conseguenze logiche.

Secondo problema: quello del rapporto difficile, negativo è stato detto, e non solo da noi, col Governo centrale, con lo Stato, che disattende programmi, aspettative e impegni assunti. E' mancata - è stato detto - la solidarietà del Governo nazionale perché ha proposto e ha attuato tagli assurdi per una cifra di circa 1.000 miliardi; tagli assurdi, incredibili, inaspettati per alcuni aspetti. Ma ciò che è più grave è che mentre tutte le forze politiche democratiche a livello nazionale, impegnando i segretari di partito, i capigruppo, raggiungono un accordo per proporre un progetto di legge unificato sull'attuazione dell'articolo 13, sul piano di rinascita, che doveva essere approvato entro l'anno, il Governo disattendendo quegli orientamenti, avanza richieste di modifica che mortificano le scelte di governo autonomistico in Sardegna.

Un terzo problema è costituito dalla necessità di dar vita a provvedimenti attuativi di leggi di riforma approvate nella precedente legislatura,

valorizzando l'impegno della precedente maggioranza in relazione anche alla legge sull'assistenza, sullo sport, agli incentivi alle piccole imprese. E' stato anche denunciato un grave ritardo nella presentazione delle leggi di riforma della Regione; denuncia che è venuta da una parte politica di questa maggioranza e che mi è sembrata più una constatazione che una denuncia ferma.

Ma la domanda che voglio avanzare all'onorevole Mannoni e al Gruppo socialista è questa: se è vero che vi sono queste difficoltà (a parte le individuate responsabilità del Governo nonostante la "simbiosi totale" tra la maggioranza regionale e quella nazionale affermata da Merella) da dove provengono? Chi è che frena? Io credo che occorra più coraggio e chiarezza da parte del Gruppo socialista nel denunciare queste cose.

Mentre l'onorevole Mannoni, seppure timidamente, ha messo in evidenza (e leggo testualmente) "Il grande fervore di elaborazione programmatica, le scelte qualificate in campo economico e sociale della precedente maggioranza" altri della maggioranza hanno attaccato duramente - sono pochi per la verità quelli che hanno parlato almeno finora - le scelte di bilancio e la gestione della passata legislatura, nella quale l'attuale capogruppo del Partito socialista era Assessore e aveva presentato 4 o 5 bilanci. Allora le difficoltà vengono da qui, proprio da colui che ha sottolineato e denunciato queste cose, a ragione o a torto; e questo è un fatto politico del quale bisogna tener conto.

Non sono state molte finora le voci che si sono levate a difesa del bilancio. E io non credo che sia una scelta politica che può aiutare la maggioranza quella di lasciare alla fine gli interventi ad essa favorevoli, qualora ve ne fossero, perché l'intervento impegnativo di chi ha responsabilità politiche e istituzionali potrebbe agevolare un confronto sereno, obiettivo sulle scelte di fondo, sull'impostazione politica del bilancio, sulle prospettive future della nostra Regione.

Dai pochi oratori della Democrazia Cristiana che hanno preso la parola sono venuti più attacchi ai passati bilanci, quindi al capogruppo del Partito socialista, onorevole Mannoni, che difese di questo bilancio. Questa è una cosa estremamente importante. A me sembra che la difesa d'ufficio di questa Giunta, fatta dal segretario della Democra-

zia Cristiana, più sulla stampa che in Consiglio, sia una difesa d'ufficio poco convincente e, se posso azzardare un po' di più, poco convinta.

Dove sono andate a finire le sue posizioni sul confronto autonomistico, le sue richieste di apertura di un dialogo a tutto campo? Improvvisamente tutto questo è venuto meno; cosa è successo? Tutte le posizioni autonomistiche di apertura che aveva avanzato nella precedente legislatura, dove sono andate a finire? Non era questa un'occasione buona per fare in modo che quelle idee rivivessero? Dove sono andate a finire le tradizioni autonomistiche della Democrazia Cristiana?

A me sembra che la posizione attuale del gruppo dirigente, della Democrazia Cristiana, sia una posizione di appiattimento nel moderatismo un po' furbastro del Presidente del Consiglio dei Ministri e di tutti quelli che gli stanno attorno e che con vari artifici hanno tentato di bloccare il movimento e la spinta unitaria che potevano sorgere dalla Sardegna. Credo che a questo occorra porre riparo, e la Democrazia Cristiana ha la possibilità di farlo, richiamandosi ai suoi dirigenti, alla sua storia, alle iniziative importanti che ha assunto per favorire l'unità autonomistica. Ma l'occasione non è ancora persa e mi auguro che alla fine del dibattito venga colta perché sono in gioco alcune grosse questioni sulle quali è bene che ci si pronunci.

Per quanto riguarda il Partito socialista, dopo che ho accennato alle questioni poste dall'onorevole Mannoni, dal Capogruppo socialista, e all'accoglienza che hanno ricevuto da qualche *partners* della maggioranza, io devo dirlo con estrema chiarezza, mi dispiace che non sia presente...

LORETTU (D.C.). Glielo diciamo.

LORELLI (P.C.I.). Glielo dite voi e glielo riferisco io, in seguito.

Io trovo strano che l'assessore Cabras si arroccchi in una difesa ad oltranza di una proposta di bilancio così criticata, anche perché l'assessore Cabras, che nella passata legislatura faceva parte della Commissione programmazione, ha vissuto alcuni momenti importanti, di confronto e di scontro e anche di intesa e ha avuto modo di modificare posizioni e rendersi più malleabile, più duttile di fronte alle proposte che venivano dal Consiglio e

dalle forze di opposizione.

A me sembra, quella dell'onorevole Cabras, una posizione di chiusura che non favorisce un dialogo costruttivo con l'opposizione di sinistra, col Partito comunista, col Partito Sardo d'Azione. Ed è strano che provenga proprio da lui che in qualche modo ha vissuto in funzione dirigente, in posizione di primo piano, momenti estremamente costruttivi ed esaltanti di intesa e collaborazione tra le forze di sinistra. Certo, oggi l'onorevole Cabras ricopre la carica di Assessore della programmazione e del bilancio all'interno di una maggioranza di pentapartito, ed è suo dovere fare l'Assessore in modo rispondente agli orientamenti di questa maggioranza, ma chi l'ha detto che ciò significa chiusura totale verso le proposte che provengono dall'opposizione? Per quale motivo esponenti di questa maggioranza che ogni tanto perdono la bussola, per fortuna non sono spesso presenti in Consiglio e quindi non ne ostacolano i lavori, devono sentirsi obbligati ad attaccare iniziative tipo quella di stamane o le iniziative del sindacato o dei giovani considerandole strumentali? Sono momenti di impressione, di confronto, di chiarificazione.

L'onorevole Cabras è ancora in tempo per non apparire un difensore chiuso aprioristicamente a qualsiasi modifica di questa proposta di bilancio; apra una discussione, le proposte avanzate possono essere discusse; non saranno accoglibili tutte? benissimo! Ma io credo che una maggioranza non si difenda solo chiudendosi a riccio ma anche instaurando un rapporto costruttivo con l'opposizione. Questo vale anche per l'onorevole Merella che mi sembra abbia espresso un sostegno senza convinzione a questa proposta di bilancio e alla maggioranza mentre si è espresso positivamente sulle scelte operate dalla precedente maggioranza.

L'altra cosa che voglio sottolineare è il ruolo svolto dalla Commissione bilancio e programmazione. La relazione di maggioranza che accompagna il bilancio e il disegno di legge finanziario fa solo qualche cenno al contenuto di questi documenti con un atteggiamento che io definisco giustificazionista e con lo sguardo rivolto all'avvenire. A me sembra che questa relazione pecchi molto di avvenirismo, si collochi in una prospettiva molto lontana, ed entri nel merito delle questioni propo-

ste ed esaminate in Commissione. Recita la relazione: "si tratta di una proposta di bilancio annuale fatta con la riserva di avviare immediatamente le procedure per la determinazione degli indirizzi e delle direttive per l'elaborazione del piano e del programma pluriennale, per permettere una impostazione più ponderata degli atti della programmazione pluriennale".

In questa ottica giustificazionista della relazione di maggioranza si sostiene che la manovra di accantonamento di risorse per 536 miliardi è predisposta in vista di un più razionale utilizzo delle entrate nel quadro delle strategie da delineare nel piano generale di sviluppo. Noi abbiamo vissuto altre esperienze di programmazione e tutti sappiamo quali sono i tempi anche in presenza di una vocazione efficientista, di una volontà di fare le cose in tempi brevi. E' stato dato atto della tempestività della presentazione del bilancio ma per il piano generale di sviluppo i tempi credo saranno molto lunghi e questo è un fatto sul quale, secondo me, bisogna riflettere cercando di entrare in un dialogo più serio e corretto con la minoranza.

La relazione, poi, si sofferma sull'intento dichiarato dagli Assessori di realizzare con tempestività ed efficienza il piano del lavoro. Tutti però sappiamo - e lo abbiamo detto - che lo spostamento di somme verso il fondo indistinto rischia di allungare nel tempo l'attuazione del piano del lavoro, se non addirittura di disattenderlo. Nel documento è contenuto anche l'intento di sostenere l'attività degli enti locali più dinamici (perché gli altri che sono meno attrezzati devono subire sempre negativamente le scelte della Giunta regionale) con risorse adeguate alle reali capacità di spesa; e ancora quello di dare rapida attuazione alla legge regionale numero 4 del 1988. Questi intenti però vengono espressi, così come altre questioni importanti, sotto forma di sollecitazioni generiche, con il solito rinvio al piano di sviluppo. Questo però, secondo me, lo dico tra virgolette senza conferire un carattere di cattiveria a questa affermazione, questo rinvio di tutto al nuovo piano di sviluppo è un tentativo di dare una risposta alle critiche e alle osservazioni che sono state fatte di una scelta sbagliata che non convince.

Noi accogliamo certo, l'abbiamo detto, l'appello per un impegno eccezionale sul piano di

sviluppo e sul programma e bilancio pluriennale; il dibattito sulle direttive sarà un'occasione per questo tipo di confronto; ma una occasione era anche questa ed è andata perduta. Non si poteva aprire una simile parentesi; questa parentesi sui problemi della programmazione e sulle scelte di piano è assolutamente mal collocata. Si doveva invece conferire una certa continuità alla politica di piano cominciando a segnare le linee del nuovo bilancio pluriennale e del piano di sviluppo. Invece con questo bilancio si è inferto un duro colpo alla programmazione regionale.

Tutti questi, secondo me, sono fatti e dati che dimostrano che le scelte operate dalla maggioranza si sono mosse in una direzione sbagliata; diversi partiti che facevano parte delle maggioranze precedenti si sono dimostrati incoerenti non tanto con le maggioranze di allora, perché non ci sono più, ma con gli atti di programmazione approvati nella precedente legislatura, molti dei quali erano stati anche votati dal partito di opposizione di allora, la D.C.. Sono sforzi lodevoli quelli profusi nella relazione che accompagna il bilancio e la legge finanziaria, ma poco convincenti e poco convinti.

Io allora mi chiedo quanti, all'interno della maggioranza sono veramente convinti nel dare un sostegno a queste scelte? Dove sono andate a finire - e lo chiedo anche all'onorevole Mannoni che ha pronunciato un discorso un po' impegnativo - le vocazioni, le intuizioni programmatiche, l'impegno che lei ha profuso in tutti questi anni sui problemi della programmazione se poi accetta che si parli, come ha fatto qualche esponente D.C., di scelte sbagliate nella elaborazione e addirittura nella gestione dei bilanci degli anni passati?

Lei quindi sarebbe il principale responsabile di residui passivi che ammontano ad oltre 5 mila miliardi; lei perché era assessore del bilancio nella precedente Giunta. Questo è un punto dal quale non si può prescindere.

Vorrei poi chiedere all'assessore Carta se non si sente a disagio per i colpi che vengono inferti al piano per il lavoro che è di competenza del suo Assessorato e che era stato approvato dalla Giunta di cui faceva parte. Questa è una contraddizione alla quale bisogna dare qualche risposta. E lei, onorevole Selis, che è uomo di grande competenza in materia di programmazione, seriamente

impegnato su questo argomento, fino a quando può giustificare lo pseudo efficientismo di questa Giunta che mette in un cantuccio la programmazione? Lei afferma che nel prossimo piano di sviluppo e nel programma pluriennale saranno recuperati tutti questi problemi. Vedrà, onorevole Selis, io siedo nella stessa Commissione che lei presiede egregiamente, ma non credo alla primavera, non credo ai tempi brevi per l'utilizzo di questi fondi e per l'attuazione del nuovo piano di sviluppo e del programma pluriennale, anche perché esistono delle norme da rispettare, degli adempimenti previsti nella legge numero 33 che non devono essere disattesi.

E non è che l'Assessore della programmazione attuale ignori queste cose; le conosce, però lei doveva ugualmente cercare di aiutare la Giunta a uscire da questo marasma in cui si è messa. Io credo che in politica si possa anche modificare qualche posizione, il nostro Gruppo vi ha chiesto e vi chiede di riflettere sulle scelte operate e di aprirvi alle proposte di modifica; si tratta di tre o quattro punti, certo sono i più qualificanti, ma siamo ancora in tempo per creare una situazione nuova, originale, di confronto. E se qualche volta questo significa accogliere, anche se non integralmente, suggerimenti e proposte che vengono dall'opposizione, io credo che sia un fatto estremamente importante.

Su tre o quattro punti significativi io credo che si possa raggiungere un accordo che, grazie anche alla tempestività della Giunta nella presentazione dei documenti contabili e all'atteggiamento serio e responsabile tenuto dall'opposizione, potrà consentire di far fare qualche passo avanti alla situazione determinatasi in questo Consiglio.

Del resto molte sono acquisizioni comuni; io ho visto la passione con cui l'onorevole Cabras si è impegnato allorché si discuteva dell'Agenzia del lavoro e del piano per il lavoro in Commissione programmazione e gli do atto di aver dato un contributo sostanzioso. E allora, superando non la maggioranza ma superando sui problemi schieramenti e posizioni preconcepite, riscopriamo la possibilità di trovare delle soluzioni comuni almeno su alcuni punti. Io credo che se offrirete questi segnali l'intera situazione politica subirà degli effetti positivi. Onorevole Mannoni, se riuscite sui tre o

quattro punti che noi abbiamo messo in discussione a trovare un accordo questo può contribuire all'alternativa più di tutte le rivoluzioni dell'Est, più del dibattito che si svolge all'interno del Partito comunista, che pure è importante e che contribuirà molto al raggiungimento di questo obiettivo. Concludo dicendo due cose all'onorevole Mannoni.

Il compagno Ladu ha spiegato bene qual è la nostra posizione su un problema così rilevante, che è stato sottolineato nell'intervento di Mannoni, quale quello delle trasformazioni nei paesi dell'Est. Quando stamane c'è stata la manifestazione dei sindaci, si è detto: "ma non è organizzata, non è preparata bene" allora mi chiedo se a Berlino, a Praga, a Sofia, le manifestazioni fossero state organizzate bene sarebbe successo quello che è successo? Il movimento anche se attivato da una spinta spontanea va apprezzato per quello che è.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue LORELLI). Nei paesi dell'Est, in questo modo, hanno mandato a carte quarant'otto un gruppo dirigente ingessato. Non vorrei che anche voi vi ingessaste così come è in quei paesi, e vi chiudeste a riccio come si chiudeva il capo della Germania orientale. Questo non è il caso di Antonello Cabras ma anche voi apritevi un pochino al dialogo.

L'onorevole Mannoni ha detto che il dibattito che si svolge all'interno del PCI può aprire la strada ad una maggiore intesa. E' vero, ha detto però anche, rivolgendosi al suo partito, che non bisogna aspettare al capolinea. Ed è giusto, vi dovete muovere anche voi, non dovete aspettare al capolinea, avete molte cose sulle quali discutere. La nostra è una proposta aperta che punta, certo, a rifondare la nostra forza, ma anche a riqualificare la politica in generale. Meno apprezzabile, e gratuita anche oltre che strumentale, è l'affermazione di Mannoni circa un attaccamento a chissà quali dogmi da parte del nostro partito. Ha parlato dell'esigenza per il Partito Comunista Italiano, se vuole operare un'alternativa in Sardegna, di liberarsi dai dogmi del marxismo-leninismo e di avere un atteggiamento laico. Noi siamo liberi da tempo da questi dogmi, non siamo dogmatici, siamo rifor-

matori e riformisti quanto altri e anche fortemente autonomisti.

Quindi noi – e concludo – avanziamo queste proposte finalizzate all'esigenza di fondo di modificare il bilancio e anche, ovviamente, a creare le condizioni per una alternativa. A me sembra che, così come in altre parti, anche in Sardegna occorra dare uno scossone a questa situazione politica; c'è bisogno di una mobilitazione di tutte le energie e tutti possiamo dare un contributo.

Se esiste una opposizione che ha la forza e la capacità di contribuire a far uscire la situazione dall'apatia, di ridare fiducia al popolo sardo, è bene che la maggioranza non la ostacoli ma cominci ad accogliere i segnali che noi abbiamo dato che esprimono una volontà di migliorare la proposta di bilancio, con l'obiettivo di rilanciare la programmazione e la politica di sviluppo e di occupazione, riaffermando allo stesso tempo una politica di alternativa che non è di chiusura verso nessuno, ma che tende a rimuovere la situazione di stasi che si è creata in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando il Gruppo del Movimento Sociale Italiano è intervenuto nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, nel momento in cui abbiamo detto che il quadro politico che formava questa maggioranza non ci convinceva abbiamo avuto ampi riscontri.

La nostra posizione in quel momento – forse qualcuno di voi lo ricorderà – non era una posizione di opposizione becera, acritica e preconcetta, ma pur stando all'opposizione, ci si diceva disponibili a fare quanto fosse nelle nostre capacità e possibilità numeriche e politiche per contribuire alla risoluzione dei problemi dei sardi. In realtà però questo bilancio conferma le nostre posizioni critiche perché è ben poca cosa rispetto alle dichiarazioni trionfalistiche del presidente Floris che esprimevano l'intento di volare alto per far riacquistare – se la memoria non mi inganna – alla Sardegna la soggettualità politica.

Il collega Selis, al quale bisogna dare atto di aver ricoperto con impegno l'incarico di Presiden-

te della Commissione bilancio, nella sua relazione mena vanto del fatto che quest'anno, diversamente da quanto accadeva negli anni passati, non si sia fatto ricorso all'esercizio provvisorio. A me pare strano questo tipo di considerazione, perché è come se i giudici menassero vanto di emettere le sentenze o gli impiegati menassero vanto di svolgere il loro lavoro. In realtà quello che accadeva negli anni precedenti era una ulteriore manifestazione della incapacità di un certo tipo di classe politica, l'incapacità, per parafrasare il presidente Floris, di volare alto.

Il bilancio – come si legge in tutti i testi, anche più elementari, di scienza delle finanze – viene definito il documento contabile e politico che lo Stato o la persona giuridica pubblica, come può essere la Regione, redige annualmente o per periodi più lunghi. Tutti i testi, poi, sottolineano oltre l'aspetto contabile, l'aspetto politico, definendolo un documento politico perché contiene le linee direttrici dell'azione che un Governo o una Giunta vogliono portare avanti.

Le indicazioni contenute in questo bilancio, però, signor Presidente, le indicazioni di carattere politico, sono, a nostro avviso, deludenti. Nel bilancio che ci è stato presentato manca una chiara linea politica ed economica. Esso contiene una serie di elencazioni di erogazioni "a pioggia" che questa Giunta e questa maggioranza intendono effettuare, continuando così nella strada tracciata dalle precedenti Giunte; erogazioni molto spesso personalizzate, dove è facile individuare la persona, l'ente o i gruppi alle quali sono dirette.

In realtà non vi siete resi conto che per avere sviluppo è necessario creare ricchezza e questo bilancio non pone i presupposti perché in Sardegna si crei ricchezza; esso continua con la vecchia tecnica – lo dicevo prima – delle erogazioni a fini clientelari e prevalentemente assistenziali. Un esempio per tutti è il caso dell'agricoltura dove si verifica da parte degli agricoltori, dei contadini, la rincorsa per i sussidi relativi ai danni causati dalla pioggia prima, poi per quelli relativi alla siccità, alle gelate, al vento e così via. In questo modo non si favorisce, signor Presidente, l'imprenditoria agricola ma si insiste nella pratica dell'assistenzialismo fine a se stesso.

Cito due soli problemi da risolvere: uno è

quello del tempo che intercorre per esempio fra lo stanziamento in bilancio e la materiale erogazione; l'altro è da effettuare per ogni capitolo del rapporto l'esame rigoroso costi-benefici. Dico questo non per rispolverare tesi veterocapitalistiche ma perché è necessario che la Sardegna sia adeguatamente attrezzata quando verrà costituito il grande mercato unico europeo. La Sardegna, continuando con questo tipo di mentalità, rischia di essere superata se non stritolata dalle economie di capitalismo avanzato dell'Europa occidentale. Allora è necessario che la Sardegna, che il Consiglio regionale, che la Giunta regionale siano attrezzati fin d'ora a resistere alla concorrenza europea.

Noi crediamo però che questa Giunta e questa maggioranza siano inadeguate a questa grande impresa come mostrano i primi mesi di vita della Giunta Floris caratterizzati dall'assoluta mancanza di vero e proprio potere contrattuale. Un esempio è costituito da ciò che è accaduto e che sta continuando ad accadere per il polo del vetro. Su questo problema si è tenuta una riunione a Cagliari tra Capigruppo del Consiglio regionale e Deputati eletti in Sardegna, sono stati assunti una serie di impegni dai deputati eletti in Sardegna e dalla Giunta, è stato ripetuto (non ho mai capito per quale tipo di ragione) lo stesso tipo di riunione 15 giorni dopo a Roma ma i risultati, signor Presidente, colleghi consiglieri, sono stati a dir poco deludenti. Le "sponsorizzazioni" di De Michelis e Francanzani hanno prevalso sulle giuste richieste che venivano portate avanti dai sardi. Quindi questa Giunta non ha - dicevo - potere contrattuale.

Con queste premesse noi non crediamo sia possibile pretendere di essere credibili allorché ci si lamenta del taglio di alcune centinaia di miliardi quando la classe dirigente sarda questa attuale e quella precedente, hanno permesso l'accumulo di oltre 5 mila miliardi di residui passivi, di somme cioè che potevano e dovevano essere spese e che solo l'incapacità politica, la mancanza di volontà hanno impedito che venissero spese.

Noi riteniamo che questa Giunta e questa maggioranza siano poco credibili agli occhi di Roma nonostante l'omogeneità con i fatti romani, noi crediamo siano poco credibili anche per i cittadini della Sardegna. Il nostro voto su questo bilancio

sarà pertanto consequenziale a questa valutazione. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ribadendo quanto già affermato in Commissione confermiamo in nostro consenso alla proposta di manovra finanziaria e di bilancio presentata dalla Giunta regionale. La condividiamo nel metodo perché permette di avviare un seppure timido tentativo di razionalizzazione tecnica delle scelte e delle poste di bilancio, un metodo teso a garantire alla struttura regionale i normali flussi di spesa nelle more di una programmazione generale e di spendita delle risorse; un metodo che nell'intento di impostare una indispensabile qualificazione razionalistica delle dotazioni dei capitoli porta o avvia l'allineamento auspicabile della cassa con la competenza, limitando quest'ultima agli impegni immediati e concreti anche se in termini di provvisorietà.

La manovra non è priva di audacia; essa svuota infatti la finanziaria, ma soprattutto il bilancio, di ogni e qualsiasi possibilità immediata di innovare, rinviando il tutto alle leggi di accompagnamento di settore e alla definizione, in seguito, dell'utilizzo del fondo indistinto nell'ambito di valutazioni generali legate allo sviluppo in proiezione pluriennale. La razionalizzazione riguarda anche e soprattutto la legge finanziaria regionale, una razionalizzazione che punta a restituirle il ruolo che le è proprio, quello cioè di essenziale dispositivo di spendita delle risorse finanziarie.

Una finanziaria snella quindi, ripulita da superfetazioni e appesantimenti incongrui, tentativo lodevole di riportare alla normalità uno strumento che, in tempi successivi e con una progressività sempre più preoccupante, era andato tralignando dalle sue caratteristiche di atto di governo della manovra finanziaria e di politica economica; uno strumento che una cultura politica impregnata di trasformismo aveva individuato quale comodo e indispensabile viatico di flussi finanziari patologici e in buona parte clientelari, per usare l'espressione del collega Cocco, caratterizzati da esigenze il più delle volte elettoralistiche e dal respiro localistico

e di settore.

Questo strumento è stato fonte talvolta di ricatti alternativi tra le forze politiche, o peggio tra gruppi o singoli, in un clima mercantile di determinazione delle scelte a scapito del complesso delle esigenze generali e della collettività. Il tutto avveniva senza avere mai una conoscenza esatta delle disponibilità complessive delle risorse, ma con la certezza che comunque da qualche parte alla fine sarebbe saltato fuori il tanto necessario a rasserenare gli animi più inquieti, a conciliare i contrasti più aspri, a addolcire le impuntature, a vanificare gli ostruzionismi strumentali.

Nessuno ha detto, a questo proposito, che un grande merito della proposta attuale della Giunta è quello di aver specificato in maniera inequivoca la massa delle risorse a disposizione del Consiglio da destinare, in un progetto organico e in una visione generale delle esigenze, al soddisfacimento dei bisogni primari che il Consiglio stesso dovrà individuare con provvedimenti specifici, rinviando così di fatto nel tempo, ma non nella sostanza, il coordinamento necessario tra gli atti attuali e quelli successivi di programmazione delle risorse; risorse accantonate perché non spendibili nell'immediato.

Un accantonamento ottenuto solamente con slittamenti nelle annualità delle dotazioni di competenza, questo è importante, senza pregiudicare le scelte di fondo operate in precedenza, che sono — lo vogliamo ricordare — frutto della elaborazione, della volontà politica e del consenso di tutto il Consiglio. Mi riferisco in particolar modo alle politiche per il lavoro e alle dotazioni specifiche in materia di lavori pubblici per gli enti locali. Su questa parte vi è non solo la garanzia esplicita della Giunta, alla quale bisognerebbe dare credito fino a prova contraria, ma vi è soprattutto la garanzia della volontà dei partiti che formano la maggioranza che va in quella direzione.

La materia del contendere quindi, onorevole Satta, è tutta qui: credere o non credere alla manovra della Giunta e della maggioranza che la sostiene; credere o non credere che la volontà sia quella espressa a voce nei documenti e non altra; se condividere o no il metodo di esaminare per parti e in tempi diversi strumenti di un tutto organico quali sono il bilancio, la legge finanziaria, i

bilanci pluriennali, i bilanci degli enti, i piani di settore, eccetera.

Ma la vera materia del contendere è solo rinviata a quando si dovrà decidere sulla programmazione pluriennale e sulla destinazione prioritaria delle risorse al momento accantonate. Ecco perché questa finanziaria e questo bilancio saranno approvati in tempo; perché approvarli in questo momento non pregiudica nulla; e il sistema è corretto seppure opinabile. Ed è per questo che stentiamo a comprendere atteggiamenti e argomentazioni che, giocando ancora le carte del populismo più arcaico, badano più ai nominalismi che alla sostanza dei problemi.

Il dramma della disoccupazione e la impellente necessità di inventare modi e risorse per trovare spazi di operatività che portino ad alleviare questo problema non necessitano né di personalismi né di smanie di primogenitura; non esistono per questi problemi madri o matrigne, siamo tutti impegnati in egual misura e a poco vale, per la soluzione di essi, falsificare la realtà. Serve solo ad esasperare gli animi e i problemi.

Una manovra quindi abbastanza semplice nella sua concezione, ma impegnata e ambiziosa e che naturalmente è tutta da verificare. Essa nasce infatti in tempi molto difficili e in un contesto nazionale e internazionale, prima che regionale, che non è certamente favorevole al soddisfacimento delle nostre aspettative. Emblematiche di questa situazione sono state le vicende dei tagli operati dal Governo, del polo del vetro e del carbone del Sulcis che hanno seguito logiche e direttrici che esulano da obiettive valutazioni di esigenze delle singole zone interessate, ma che rispondono e hanno risposto a logiche di forze di pressione sia di carattere localistico che internazionale, logiche che non possono non vederci perdenti e che dobbiamo respingere nella maniera più risoluta.

Non possiamo accettare che il Governo nazionale, pur nella giusta esigenza generale del contenimento della spesa, ignori la nostra specialità sancita dalla Costituzione, e, peggio ancora, ignori le legittime aspettative ed esigenze di una Regione particolarmente colpita dalle alterne vicende della situazione economico-strutturale della nazione. Gli effetti devastanti del *trend* negativo della chi-

mica di base prima, del mondo minerario, della media industria poi, insieme a una pervicace disattenzione degli enti di Stato, hanno portato la nostra Isola in condizioni tali da necessitare di particolare attenzione e cura piuttosto che di generici coinvolgimenti in una manovra indistinta e illogica di tagli e ridimensionamento di impegni. E poiché i tempi che si annunciano non sembra possano autorizzare a sperare in niente di meglio di quanto finora non sia avvenuto, sarà opportuno che ci si prepari a sostenere confronti con il Governo a muso duro, rivendicando una fattiva e attiva partecipazione nell'ambito delle decisioni, almeno quelle che ci riguardano direttamente.

Non abbiamo da chiedere favori a nessuno, abbiamo solo da rivendicare con forza e con dignità quanto ci è legittimamente dovuto. E' un'azione che non può essere condotta, né da singoli partiti, né da gruppi, né tanto meno da singole persone. Il confronto deve avvenire con la Regione sarda, alla luce del sole, con il suo Presidente, la Giunta e le forze politiche tutte e non può dare adito ad opportunismi strumentali né di maggioranza né di opposizione, o peggio di singole forze politiche; né è permesso indulgere a falsi ottimismo o tatticismi che finirebbero per compromettere la globalità dell'impegno di tutti a tutti i livelli.

Per fare ciò bisognerà che ci sforziamo tutti di cambiare il modo di essere nelle istituzioni, abolendo innanzitutto i falsi steccati che oggi impediscono, pur nelle diversità dei ruoli di ciascuno, un confronto sereno che abbia per obiettivo la composizione dei contrasti piuttosto che l'exasperazione astratta degli stessi, in una logica di differenziazione a tutti i costi che va sempre a scapito della soluzione dei problemi e non privilegia certamente gli interessi generali. Cerchiamo il confronto e l'intesa sulle cose da fare, come farle e soprattutto quando farle; il resto viene da sé. Del resto siamo qui proprio per questo e non per coltivare pervicacemente, ataviche distinzioni o diversità che mal si adattano all'evolvere dei tempi e alle esigenze nuove della società.

Quanto sta avvenendo nel mondo ci indica, se proprio non volessimo capirlo, che la strada è questa e guai a intraprenderla in ritardo; ancora una volta saremmo costretti alla defatigante e poco esaltante politica del recupero. Nuove prospet-

tive si aprono nel mondo, nuovi spazi, nuovi mercati, rapporti impensati e impensabili fino a ieri. Non aspettiamo che a viverli attivamente siano solo gli altri.

Leggiamo ogni tanto che alcuni enti regionali si stanno muovendo in questa direzione; è di ieri la notizia che in questa direzione si sta muovendo anche il banco di Sardegna. Ne sappiamo qualcosa? Fanno parte questi attivismi di un piano concordato di cui noi consiglieri non siamo a conoscenza e di cui invece la Giunta è a conoscenza? O ancora una volta su cose di questa importanza ognuno scappa per la sua tangente, senza un discorso organico alla base, senza che la Regione sarda sia protagonista o attrice in prima persona, come volontà almeno, se non in termini operativi?

Sono cose che vanno discusse, programmate, dirette con lucidità di intenti anche perché il futuro probabilmente è proprio lì e non altrove. Per questo qualunque atto che porti alla razionalità, alla snellezza, alla tempestività di azione, ci trova e ci troverà sempre consenzienti. La riforma della Regione, punto fondamentale ed ineludibile di passaggio per l'attualizzazione del nostro operare, passa anche attraverso il tentativo che oggi stiamo cercando di portare avanti; ciò non avverrà mai, è prevedibile, con l'accordo di tutti, ma può avvenire con l'apporto di tutti per il bene di tutti.

Con questi auspici riteniamo che la proposta della Giunta debba essere approvata e pertanto noi esprimeremo il voto favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, si è detto da più parti che il fatto di evitare l'esercizio provvisorio è uno degli aspetti positivi di questo avvio di legislatura, e io voglio dare il mio modestissimo contributo, anche di pochi minuti, per evitare di arrivare alla faticosa data del 31 dicembre senza avere ancora approvato il bilancio della Regione. Quindi sarò ancor più stringato di quanto sia solito fare.

D'altra parte evitare l'esercizio provvisorio non mi sembra né un volare alto, né un volare basso, ma semplicemente un procedere a velocità di crociera; è un dovere al quale siamo tenuti come

rappresentanti della nostra Isola. Credo pertanto che continuare su questa strada costituisca anche esempio di buona amministrazione. Così io sollecito la Giunta, sempre nell'alveo della buona amministrazione, a cominciare a porsi il problema dei bilanci consuntivi. Una volta tanto non sarebbe male capire, sia pure dopo qualche anno, che cosa è successo ai bilanci che abbiamo approvato, che hanno avuto le loro vicissitudini e così conoscere gli scostamenti tra le previsioni approvate dal Consiglio e la realtà dei fatti determinatesi durante le gestioni annuali.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU
SALVATORANGELO**

(Segue BAROSCHI.) Non mi glorio più di tanto del fatto che si possa evitare l'esercizio provvisorio perché mi chiedo anche, di fronte alla proposta di manovra presentata dalla Giunta, che cosa sarebbe avvenuto se invece di accantonarli, avessimo dovuto discutere della destinazione anche degli altri 536 miliardi. Probabilmente qualche discussione in più ci sarebbe stata. Allora riusciamo ad evitare l'esercizio provvisorio anche perché, diciamocelo, ci accingiamo ad approvare un bilancio a legislazione vigente e quindi con ridotte possibilità di incidenza.

In questi giorni, durante gli interventi sul bilancio, io ho potuto ascoltare dai colleghi che mi hanno preceduto richiami a grandi avvenimenti che stanno interessando la pubblica opinione in queste settimane; avvenimenti che incideranno certamente sulla nostra storia ma, detto con molta schiettezza, mi pare che abbiano ben poco a che vedere con il bilancio della Regione autonoma della Sardegna. E siccome non mi piace pararmi dietro degli alibi, io credo che né il muro di Berlino, né l'incontro di Malta potranno servirci per esprimere considerazioni più puntuali e più precise sul bilancio della Regione. Forse saranno più utili alcune considerazioni sulla situazione che la nostra Isola vive insieme al resto del Paese.

E allora c'è un primo punto che mi sembra di dover richiamare alla nostra attenzione e cioè che, dopo tanti anni, il Governo del nostro Paese e il Parlamento nazionale si sono posti l'obiettivo di mettere mano finalmente al disavanzo pubblico.

Questo, vorrei ricordarlo, non è una malattia romana, è qualcosa che assorbe talmente le energie della nostra economia da mettere in grave difficoltà soprattutto le parti economicamente più deboli del nostro Paese. Noi siamo un'area più debole di altre e quindi da un bilancio risanato potremmo trarre più benefici di altri.

Io mi chiedo che cosa vuol dire ancora oggi che lo Stato ha necessità di 130 mila miliardi per coprire il disavanzo del proprio bilancio, dei quali quasi 100.000 destinati al pagamento degli interessi maturati, e quanto questo incide sulle capacità dell'intero Paese di svilupparsi. Noi, lo ripeto, abbiamo più bisogno di altri della solidarietà nazionale per uscire da una situazione di arretratezza; e se è vero che l'intera collettività nazionale deve partecipare al risanamento della finanza pubblica, è doveroso che il Parlamento, il potere centrale, Governo e Parlamento, si siano posti questo problema. Ma è necessario anche che questo Consiglio e le forze politiche sarde si pongano il problema che nel perseguimento di questo obiettivo non venga perpetrata un'ulteriore ingiustizia facendo pagare in maniera più pesante alle aree deboli il risanamento della finanza nazionale.

E allora occorre sollecitare l'organismo che ci rappresenta in sede nazionale, cioè il Presidente della Giunta regionale, perché questo problema sia affrontato nelle sedi dovute; ed è indubbio che più saremo uniti maggiori saranno le possibilità di successo. E allora io credo che le questioni che attengono alle problematiche del rapporto tra Stato e Regione, non dico che vadano scisse dalla manovra di bilancio che la Giunta ci ha proposto ma, essendo di livello diverso, possono dar luogo ad una solidarietà che va oltre quella della maggioranza che in questo consesso si è formata.

Esiste un interesse superiore più generale che in questo momento coinvolge tutti, e che dietro lo stimolo della Giunta, io ritengo, si può ancora recuperare per avere una maggiore capacità di incidenza presso le sedi nelle quali, a livello centrale, queste questioni vengono dibattute e decise.

Abbiamo assistito questa mattina ad un episodio che presenta alcuni aspetti che io considero estremamente gravi. Al di là del fatto che si siano avute delle intemperanze dobbiamo registrare una

certa difficoltà di accesso al Palazzo, ma non tanto dal punto di vista fisico, la qual cosa mi interessa poco, ma dal punto di vista delle possibilità di colloquio degli amministratori locali con noi. Questo tipo di difficoltà non esiste però solo da oggi; anche negli anni scorsi era diffusa la stessa lamentela. Evidentemente esiste un problema di raccordo tra il Consiglio regionale, la Regione e il potere autonomistico locale. Già durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta si è accennato a questo problema ma, mi rivolgo in particolare al Presidente della Regione, mi sembra che esso meriti un approfondimento non più rinviabile perché non è pensabile che gli amministratori locali si sentano controparte della Regione; sarebbe tradire lo spirito dello Statuto.

E allora, in qualche modo, essendo noi un'istituzione sovraordinata questo problema ce lo dobbiamo porre. Io non dico che gli amministratori locali abbiano avanzato richieste tutte legittime e tutte giuste, però credo che sia indispensabile che il Consiglio si ponga questo problema, e ci dovrà essere pure un sistema attraverso il quale far diventare fluido il rapporto tra amministratori locali e amministratori regionali. Poiché gran parte della manovra proposta dalla Giunta sulla costituzione del fondo indistinto si riflette poi proprio sul rapporto con gli amministratori locali, io credo che la questione non sia solo di principio, di rendere più fruibile la democrazia operante tramite gli amministratori e Regione, ma si rifletta sulle capacità della Regione di incidere sulla realtà economica dell'Isola; quindi è questione che attiene anche, e direi soprattutto, ai problemi del bilancio.

Da questo punto di vista c'è probabilmente la necessità di rivisitare le procedure di spendita che collegano Regione ed enti locali; forse questa legislazione soffre di vecchiaia, forse abbiamo la necessità, nel momento in cui approviamo queste leggi, di non sentirci troppo amministratori locali. Potrebbe sembrare una contraddizione ma se vogliamo far sì che le amministrazioni locali siano quei terminali giusti e legittimi di spesa del bilancio regionale dobbiamo anche fare in modo che le loro scelte siano coerenti con gli indirizzi che questo Consiglio deve pur fornire.

Noi non possiamo, come è successo questa mattina, ascoltare chi si lamenta perché non si è

potuto costruire il muro di cinta, di un certo cimitero, e poi magari (forse non è questo il caso ma certamente di questi casi ne esistono) scoprire che prima di costruire il muro di cinta del cimitero hanno preferito erigere il monumentino o fare la piazzetta senza che nessuno abbia potuto dire niente. Allora è necessario, indispensabile fare in modo che ci sia coerenza fra le decisioni che in questa sede assumiamo e quelle che operativamente gli enti locali assumono per loro competenza.

Io credo che la manovra che è stata qui proposta dalla Giunta, e cioè quella di concedersi qualche mese di riflessione sulle somme (536 miliardi) del fondo indistinto – così come è stato in maniera poco opportuna chiamato – possa essere, anzi è, da noi accettata nella misura in cui faccia parte di una manovra più complessiva. Cioè di fronte all'esigenza di programmazione che la Giunta, l'Esecutivo ha posto, noi siamo d'accordo che questo avvenga perché riteniamo che solo con una manovra pluriennale di programmazione della spesa delle nostre risorse molte delle disconomie che dobbiamo registrare nella nostra Regione possano essere sanate. Forse non riusciremo in tutto ma è importante che comunque questo metodo di governo venga adottato.

E allora, in questo senso, noi siamo d'accordo con la proposta che ci viene dall'Esecutivo. Dico anche che questo tipo di manovra ha in sé elementi di preoccupazione che non dobbiamo nascondere; se non si consegna infatti l'obiettivo che la stessa Giunta si è posta, cioè quello di andare al piano pluriennale, allora questa manovra costituirebbe soltanto un *éscamotage* per esibire il fiore all'occhiello di un bilancio approvato nei tempi previsti ma senza quella incidenza e quella incisività che allo stesso bilancio si vorrebbe attribuire per rendere più dinamici i flussi di spesa.

Quindi, in questo senso, noi riteniamo che questa sia soltanto la prima fase di una manovra economica che deve trovare naturale conclusione nella presentazione e approvazione da parte del Consiglio del piano pluriennale di sviluppo. Noi, come socialisti, non siamo né morbidi né acquiescenti nei confronti del Governo nazionale, così come mi è sembrato volesse adombrare il collega Lorelli. Certo sarebbe una concezione di profilo

un po' basso far dipendere l'alternativa tante volte evocata, da un atteggiamento di apertura su alcune poste di bilancio. Io vorrei credere, collega Lorelli, che questo non sia esattamente il pensiero che lei ha espresso e che, tutto sommato, l'alternativa sia un processo che col bilancio della Regione e con le posizioni dei partiti e dei gruppi sullo stesso ha ben poco a che vedere.

Quindi, per richiamare la Giunta ad una maggiore coerenza con le capacità di spendita del nostro bilancio io vorrei sollevare un problema esaminato in precedenza in Commissione bilancio che mi pare contrasti con quanto la Giunta ha affermato di voler perseguire. Mi riferisco all'episodio, che è stato richiamato anche da altri interventi, concernente la possibile acquisizione di un bene immobile situato vicino al nostro palazzo, la "Scala di ferro", mi pare sia questo il nome col quale giornalisticamente viene chiamato. Allora una delle due: o procediamo ad acquisizioni volta per volta, senza una politica, senza un costrutto, basta che ce lo diciamo e di volta in volta ci comportiamo secondo le convenienze, oppure - e questo è il mio parere - è necessario decidere se la Regione deve perseguire l'obiettivo di acquisire sempre e comunque i beni architettonici sotto tutela. Questa può essere una politica; però per essere tale deve promanare da questo consenso, sia pure su proposta della Giunta, se vorrà presentarla.

Io non credo, tra l'altro, che bilancio o non bilancio, rigidità di spesa o non rigidità di spesa, si debba entrare in concorrenza con il privato su questo terreno. Nel nostro operare dobbiamo perseguire finalità pubbliche che non possono mai essere sottaciute. Allora può darsi anche che queste finalità sussistano e una indicazione è venuta anche dalla Commissione bilancio, però nel momento in cui si passa alle questioni operative bisogna anche vedere se abbiamo avuto comportamenti da pubblica amministrazione. A me - lo dico come uno degli ottanta consiglieri regionali - non piace che ci si metta in concorrenza economica con il privato; se lui offre tanto, noi offriamo tanto. No, noi abbiamo dei giusti legami con la pubblica amministrazione (vedi Ufficio tecnico erariale) che non possono essere tranquillamente dimenticati, perché altrimenti - ripeto - è tutt'altro il

terreno sul quale noi dobbiamo operare.

Ecco un esempio di un terreno sul quale si rischia di predicare bene e di razzolare male. E allora vorremmo che su questi problemi che sembrano di minor conto, tutto sommato si facesse quanto meno una riflessione nella sede più appropriata che è questa. Occorre pertanto parlare prima delle questioni di principio di linea politica e poi di quelle più squisitamente operative.

Io credo che, come è già stato detto, questa Giunta che ha solo pochi mesi di vita meriti da parte nostra, perlomeno, o comunque da parte del Consiglio, una apertura di credito. Essa ha presentato una proposta di bilancio che ci sembra degna di essere sostenuta e approvata, però - chi ha visto sorgere un buon sole - passatemi la metafora - vorrebbe vedere anche il tramonto, vorrebbe che la giornata fosse tutta limpida. Come dire: tutto questo va bene se saranno approvati anche gli atti conseguenti e soprattutto il bilancio pluriennale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis che al momento non è in Aula. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Chiedo una breve sospensione di cinque minuti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 50, viene ripresa alle ore 19.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta, colleghi consiglieri, sono mortificato della sospensione che la mia assenza ha provocato e ringrazio Ella, signor Presidente, e i colleghi per aver voluto salvaguardare, più che il mio diritto, il mio dovere di intervento.

Temo solo di deludervi, perché gli interventi dei colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto hanno tracciato un quadro complessivo ed esaustivo delle nostre valutazioni critiche in ordi-

ne, non solo al documento contabile e politico contabile nel quale si riassume il significato di questo bilancio, ma anche al giudizio sul quadro politico più in generale nel quale il bilancio si colloca. Più che una proposta di natura finanziaria il bilancio si definisce come protesta politica, come panoramica dell'impegno che le forze politiche di maggioranza propongono di definire attraverso l'operatività dell'istituzione.

Noi abbiamo già espresso tutta la preoccupazione del nostro Gruppo, le perplessità, le valutazioni sostanzialmente non solo critiche ma vivamente allarmate per le difficoltà oggettive che si incontrano sul cammino della nostra autonomia, nella politica del Governo, nella politica globale dello Stato, nei confronti della Regione, nei confronti del Sud, nei confronti dell'area più svantaggiata del nostro Paese e dell'atteggiamento che sostanzialmente la Giunta ha assunto nei confronti di questa scelta di politica economica e sociale e, più in generale, dello sviluppo del nostro Paese.

E' sostanzialmente un atteggiamento rassegnato, un atteggiamento che finisce con l'esprimere quella omogeneità, quell'elemento che ha reso omologa la Giunta ai poteri centrali dello Stato, non già in virtù di un effetto trainante, promozionale, creativamente volto a rompere l'accerchiamento e l'oppressione del sottosviluppo, ma pronto ad accettare invece tutti gli arretramenti e tutte le sconfitte che questa congiuntura nazionale sta infliggendo al Sud e soprattutto alla nostra Regione.

E' un'accettazione sostanziale che esprime un senso di impotenza, di resa, di abbandono della speranza, di abbandono di quelle potenzialità che sono invece sostanzialmente presenti nella nostra comunità.

Tornando indietro nel tempo ricordo momenti esaltanti e difficili come quello della politica contestativa, inaugurata quando ancora ero sindaco di un comune, dall'allora Presidente della Giunta regionale Paolo Dettori, vigoroso rappresentante di una cultura dell'autonomia che si è perduta lungo la strada. Ormai infatti ci si riduce a dire: siamo stati ricevuti dal capo del Governo, abbiamo dialogato con i poteri dello Stato, siamo riusciti a riaprire un confronto. Il confronto, il dialogo col potere quindi, pur in assenza di risultati concreti

sul piano operativo, viene considerato già di per sé un risultato. Abbiamo conquistato una scatola che però è totalmente vuota; ci accontentiamo sinceramente di molto poco.

Ma allora questa è la chiave con cui dobbiamo leggere le cifre presenti nel bilancio, cioè come ritirata tumultuosa dai grandi obiettivi che il bilancio poneva come impegno dell'istituzione per sconfiggere rassegnazione e sottosviluppo. Rassegnazione e sottosviluppo che trovano nella disoccupazione uno degli elementi più dolorosi, più mortificanti della dignità stessa del ruolo che il cittadino è chiamato ad assolvere nella comunità, che gli impedisce di realizzarsi nella dignità del lavoro, nella nobiltà del lavoro, comprimendo lo sviluppo della sua professionalità e della sua capacità di contribuire alla crescita dell'intera comunità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue MELIS.) Per questo quando noi leggiamo che la Giunta fa slittare di un anno il Piano straordinario del lavoro, diciamo che vi è una rinuncia che diventa arretramento, che diventa presa d'atto di una sconfitta. Si cerca di risparmiare, di tagliuzzare spese per non si sa bene quale tipo di gestione delle entrate pubbliche; si fanno scomparire i soldi che sono destinati ai comuni e agli enti locali, che sono gli enti attraverso i quali si realizza la vita della nostra comunità.

Sono i comuni, infatti, che realizzano le opere pubbliche, sono i comuni che realizzano tutta la rete delle infrastrutture della nostra comunità: gli acquedotti, le fognature, le strade e tutto ciò che serve per farla crescere. Solo così, i nostri comuni potranno diventare più vivibili e più moderni. Se togliessimo ai comuni gli strumenti finanziari necessari per realizzare le opere pubbliche, io credo che finiremmo per distruggere due valori: uno di efficienza e di organizzazione territoriale dello sviluppo e un altro, che è democratico e politico, di crescita dei poteri locali, di responsabilizzazione degli stessi affinché diventino protagonisti.

Ma la cultura dell'autonomia nasce nel comune, diventa nel comune la forza propulsiva del protagonismo istituzionale; il rischio è quello di diventare una piccola Roma, tanto piccola, ma

anche squallida, perché non abbiamo, né le strutture, né la capacità, né la forza, ma solo la presunzione di poter governare dall'alto e di poter avere sudditi anziché cittadini. No, colleghi, evidentemente qui c'è un errore grave che va corretto, e vanno restituite alle istituzioni di base quelle capacità di sviluppo democratico che si realizzano nell'operatività.

Io capisco: tagli per oltre 1.000 miliardi; si discute se sono 970, 980 o se sono 1.300 a seconda che si mettano o no nel conto le somme che riguardano il piano straordinario dei trasporti, che si mettano nel conto le somme del fondo di sviluppo, del piano agricolo, della sanità, arrivando così, tra spese correnti e spese in conto capitale, a 1.360 miliardi. Ma, quando si tolgono 200 miliardi alla legge mineraria, che non è una legge che si rivolge a destinatari generici, si rivolge alla Sardegna, perché il patrimonio minerario italiano si chiama Sardegna, questi 200 miliardi che si tolgono, si tolgono a noi, ai nostri lavoratori, alle prospettive del nostro sviluppo. Non potete assolutamente dire che la colpa è della precedente Giunta.

Vi leggo solo alcuni titoli "Sole 24 ore": "Il miracolo SAMIM". Ancora "Sole 24 ore": "Il polo nazionale dello zinco. Per sedere tra i grandi d'Europa". Ed è la Sardegna che si pone come punto di riferimento della politica industriale mineraria europea. L'otto per cento dello zinco industriale lavorato in Europa contro il 19 per cento della Metal Europe, il 10 per cento della Metallgesellschaft, se apprezzate la mia capacità di cogliere la musicalità del vocabolo, e l'8 per cento della Nuova Samim. E' stata un'altra battaglia vittoriosa che l'amministrazione regionale che ho avuto l'onore di presiedere ha ottenuto grazie all'impegno dei colleghi della maggioranza del Consiglio, degli amministratori comunali, dei sindacati, degli imprenditori e dei parlamentari sardi che tutti uniti hanno sostenuto l'iniziativa della Giunta nel confronto con il Governo dello Stato e con i Gruppi parlamentari nazionali.

Ciò è avvenuto nonostante le fortissime resistenze opposte dallo stesso Ministro dell'industria, al quale devo però dare atto che si è comportato con lealtà, in quanto pure esprimendo le sue perplessità non ha opposto resistenza né veti al varo della legge. Lo stesso Presidente della Commissio-

ne industria non era affatto favorevole, non di meno non ha eretto sbarramenti. Solo il Presidente di quella sorta di comitato ristretto che studia i provvedimenti che poi vengono riposti all'Assemblea ha posto il problema di trovare qualche centinaia di miliardi per lo zolfo siciliano, come contropartita per i 500 miliardi destinati alle miniere sarde. In quell'occasione vi è stato un confronto serrato, determinato, difficile che ha portato all'approvazione di alcune iniziative per le miniere siciliane.

L'unica variante, l'unica modifica che ci riguarda è uno stanziamento di ulteriori 50 miliardi destinati ad uno studio sulla gassificazione del carbone Sulcis; modifica contestuale allo stanziamento di altri 500 miliardi sul bilancio dello Stato, previsti dal piano energetico nazionale, sempre per la gassificazione del carbone Sulcis.

Mille e cinquanta miliardi destinati al carbone Sulcis. Come è che si sta "vaporizzando" tutto questo? Come è che sta diventando puro spirito? Alla conclusione di questa tornata dei lavori, con i colleghi del mio Gruppo, sperando di ottenere il consenso anche degli altri Gruppi, presenterò una richiesta perché si costituisca una Commissione d'indagine per accertare se come e con quali prospettive si stanno spendendo i 550 miliardi stanziati dallo Stato.

Esiste una Commissione paritetica presso il Ministero dell'industria (non presso il Ministero delle Partecipazioni statali che ha scritto pagine "gloriose" in questi anni non solo di disimpegno ma di ostilità specifica nei confronti della nostra economia, dei nostri diritti e della nostra gente) dove la Regione è rappresentata da due illustri studiosi, il professor Paolo Piga (mi pare si chiami Paolo) che è preside della Facoltà di ingegneria mineraria dell'Università di Roma e il professor Giorgio Carta, già direttore della Carbosulcis e studioso insigne dei problemi minerari in genere e dell'industria carbonifera in specie. In questa commissione i nostri rappresentanti si confrontano con i tecnici dell'Enel, con quelli dell'Eni sotto la supervisione del Ministro ai fini dell'utilità e della convenienza della gassificazione del carbone Sulcis.

Come ho già ricordato per questo adempimento il piano energetico nazionale prevede uno

stanziamento di 500 miliardi con questo fine specifico. E oggi sento che l'ente che sta gestendo i lavori, sostanzialmente l'Eni, che opera attraverso non so bene quale specifica articolazione dell'Agip mineraria, minaccia di ridurre il personale per mancanza di finanziamenti da parte della legge mineraria. Non c'entra nulla la legge mineraria con questa iniziativa perché esiste un finanziamento specifico.

Ecco perché vorremmo saperne di più, ecco perché chiediamo il costituirsi di una commissione che ascolti tutti i protagonisti ed i responsabili. Forse non è necessario costituire una commissione speciale, forse basta affidare l'incarico ad una delle Commissioni che già operano all'interno del Consiglio regionale, non sono io l'esperto che può suggerire la formula esatta ma io credo e crediamo che sia venuto il momento di esaminare attentamente la situazione.

Un'altra cosa che ci preoccupa e che dà il senso di una gestione che tutto sommato vive nel precario, al di fuori della programmazione, al di fuori di una previsione articolata e analitica della spesa finalizzata allo sviluppo dei settori specifici, è questa sorta di razzia di risorse attuata al fine di farle cadere dentro una specie di pozzo oscuro - notate la finezza... - chiamato fondo indistinto, una sorta di cappello a cilindro dal quale si pescherà e di volta in volta si tireranno fuori i soldi per destinarli ai nuovi obiettivi.

Ma che senso ha tutto questo? Perché buttare all'aria una programmazione già definita? Perché rimettere in discussione tutto? La credibilità delle istituzioni risiede soprattutto nel rispetto degli impegni che le amministrazioni assumono nei confronti dei terzi, nei confronti delle altre istituzioni, nei confronti dei cittadini, ma se si rimette costantemente tutto in discussione siamo all'avventura, siamo al precario, siamo al discontinuo, siamo all'insicurezza, non esiste uno stato di diritto, le sorti delle diverse pratiche, delle diverse procedure vengono abbandonate al caso.

Io ricordo che quando ero sindaco dopo le battaglie elettorali spesso drammatiche, ma che non facevano mai venir meno lo spirito di solidarietà, si andava tutti in Consiglio comunale per decidere insieme le soluzioni per i problemi dei nostri piccoli paesi. Questa era la grande verità:

non facevamo grandi discussioni nelle quali rievocavamo l'universo mondo, tutto lo scibile e tutti i massimi sistemi che governano la democrazia e la filosofia dell'essere, affrontavamo i problemi nella loro concretezza ma avevamo di fronte amministrazioni regionali che una volta assunti gli impegni li rispettavano; e se cambiavano le maggioranze (qualche volta accadeva ma non spesso, potevano essere maggioranze interne, diverse composizioni della stessa maggioranza) la continuità era una caratteristica costante.

Non innovate in questo senso, non screditate l'istituzione, non fatele perdere di credibilità; restituite certezze soprattutto ai deboli. Lo diceva taluno ieri: i diretti interlocutori dei cittadini sono i sindaci, così come i diretti interlocutori dei sardi siete voi, non il ministro Fracanzani del quale, tutto sommato, per buona fortuna dei cittadini, il 90 per cento ne ignora anche l'esistenza. Non è Fracanzani che risponde davanti ai sardi; siete voi.

Ella, signor Presidente, mi creda, vivrà ogni giorno di più la sua solitudine, perché gli Assessori sono a loro volta responsabili, sono a loro volta solidalmente, politicamente responsabili con lei, ma l'immagine dell'amministrazione, per un complesso di ragioni, ancorché le leggi che disciplinano il funzionamento della nostra amministrazione regionale non rendano giustizia al Presidente, isolandolo nel momento più rilevante delle decisioni, è impersonata da lei.

Io credo che Ella abbia bisogno di scuotersi di dosso rassegnazione e anche, tutto sommato, furberia. Cosa significa infatti la scomparsa di queste somme? Che in qualche modo dovranno riapparire; e riappariranno molto verosimilmente alla vigilia delle elezioni amministrative. E' questa l'intenzione? Saranno approvate le ripartizioni e la nuova programmazione alla vigilia delle prossime elezioni? Ma perché non rispettare le programmazioni già in atto? Finché ci proponete una correzione di criteri, di principi, va bene; ma non potete buttare le somme dentro il cosiddetto fondo indistinto, facendole prima sparire e poi ricomparire per incanalarle in rivoli, rivoletti le cui destinazioni sono ancora tutte da discutere e da approvare con legge.

Ecco allora la legge numero 28, la legge numero 32, la legge numero 45, le opere acquedotti-

stiche, igienico-sanitarie; ecco allora i 170 miliardi destinati a risarcire i danni agli agricoltori massacrati dalla siccità. Anche queste sono decisioni che in qualche modo sconvolgono il piano che era stato predisposto. Ed è in questo contesto politico che si pongono gli interrogativi sulla solidarietà tra le forze politiche.

Ieri si è discusso se l'alternativa è possibile o impossibile, se è necessaria e come si può realizzare. Io concordo che l'alternativa è una grande conquista democratica, necessaria non solo alle forze che aspirano a diventare componenti attive di un governo, ma indispensabile anche alle attuali maggioranze perché un rapporto dialettico maggioranza-opposizione diventa un importante strumento di confronto politico. Se dovessimo restare in questa situazione di democrazia bloccata, come si usa dire, cioè di non superamento della centralità della Democrazia Cristiana, io credo che non renderemmo un servizio neppure alla Democrazia Cristiana stessa, a questo partito che pure ha guadagnato tanti meriti in quasi mezzo secolo di militanza democratica e popolare, garantendo in tutti questi anni il sopravvivere della democrazia e delle libertà fondamentali.

La Democrazia Cristiana è per vocazione, per struttura, per composizione un partito democratico, che però ha anche gravissime responsabilità che penso siano in gran parte dovute proprio a questo suo inerte abbandonarsi al potere. A un potere che, tutto sommato, è difficile toglierle perché senza la Democrazia Cristiana non si riesce a formare un governo, e questo dà certezze ai suoi esponenti che smettono di fare politica per esercitare il potere in maniera clientelare squalificando l'immagine e del partito e delle istituzioni. Tutto ciò ha creato una disarticolazione nella vita sociale e politica che ha finito per contagiare anche gli altri partiti, diventando modello etico di gestione delle istituzioni. Non ha giovato, né alla Democrazia Cristiana né tanto meno al Paese tutto questo; io credo che l'alternativa sia invece un mettere alla frusta la democrazia e chiamarla alla responsabilità, al dovere di gestire correttamente e al meglio il bene pubblico, la comunità.

Io credo che l'alternativa in questo senso sia il respiro stesso della libertà; è in questo senso che noi siamo un partito popolare, di cambiamento,

che siamo un partito che si scontra con un'esistente inaccettabile, subalterno, coloniale; un colonialismo che si è realizzato nelle mille forme più subdole e più insidiose, più rischiose. Noi ci sentiamo partito di sinistra, ci siamo sempre scontrati col potere e col potere ci siamo confrontati; e quando siamo diventati forza di governo lo siamo diventati contestando i poteri esterni alla Regione in un confronto mai ostile, stizzoso, lamentoso, ma propositivo, creativo, che ha arricchito la democrazia, la cultura autonomistica della Sardegna, la cultura democratica nello Stato. Abbiamo l'orgoglio di questa militanza; non sempre grande partito significa grandi idee.

Noi come Partito sardo confermiamo la nostra vocazione ad essere partito di governo, ma non ad essere il partito degli Assessori, non ad essere cioè il partito che vuole insediarsi nelle stanze del potere solo per il potere fine a se stesso; se noi siamo partito di governo lo siamo per fare politica. E partito di governo si può essere benissimo anche dall'opposizione o comunque non necessariamente dalle stanze assessoriali o presidenziali. Siamo disponibili al confronto, ma un confronto che veda una contestazione vera, profonda, reale, vitale, vigorosa, coraggiosa, generosa, dell'esistente e dei poteri esterni, di quei poteri che continuano a mortificare la nostra Isola.

Partito socialista, voi che esprimete una componente importante sul piano politico di questa aspirazione, ebbene, non potete essere necessariamente sempre e comunque il punto di collegamento tra le varie ipotesi dell'alternativa perché l'alternativa è *aut aut*: o questo o quello. Non sempre è questo o quello in relazione al succedersi or di questo e or di quello.

Noi abbiamo bisogno di scelte, di scelte che abbiano una loro valenza nel tempo; non siamo prigionieri di magie e di formule che si proiettano nell'infinito e nell'eterno, ma vogliamo posizioni che diano la certezza di un confronto di obiettivi da realizzare e da raggiungere. Noi abbiamo concluso il nostro congresso che credo rappresenti un momento vitale e significativo nella vita della nostra democrazia e, in prospettiva, della nostra Regione. Questo congresso ha visto il Partito Sardo d'Azione attestarsi non su posizioni piattamente conformiste, ma di protagonista di un dibattito

vivo, acceso, direi esaltante, disponibile veramente a un confronto con la società sarda e con chi la rappresenta, ma per andare avanti non per arrivare al potere e poi fermarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Salvatore. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ho ascoltato con grande attenzione il dibattito svoltosi in questi due giorni. Ho ascoltato con interesse tutte le emergenze che sono state sottoposte all'esame dell'Assemblea; emergenze istituzionali, grandi riforme, emergenze economiche di un grande processo di sviluppo, la grande solidarietà; sono problemi importanti che animano il dibattito politico di questi anni.

E' stato anche posto il problema della solidarietà politica della maggioranza; ma questo è un tema, insieme agli altri che riprenderemo nei dibattiti successivi. La domanda che sorge oggi spontanea, affrontando il documento contabile, è se esiste la possibilità di una manovra di politica economica che passando attraverso il bilancio regionale possa determinare effetti strutturali sulla condizione della nostra Regione. La risposta può non essere necessariamente positiva, ma porsi questo interrogativo diventa oltremodo necessario nel momento in cui le opposizioni e il Partito comunista in particolare hanno definito sia il bilancio che la legge finanziaria "una rinuncia della Giunta a svolgere il suo ruolo di soggetto di indirizzo e di governo della comunità regionale".

Una posizione sorprendente di contestazione, a mio avviso assurda e incomprensibile, nei confronti della scelta di riportare l'uno e l'altra, cioè il bilancio e la legge finanziaria, alla loro giusta funzione di strumenti snelli per la gestione ottimale delle risorse della Regione. Evitare che la legge finanziaria ridiventi una legge contenitore che tutto raccoglie fuori da qualunque coordinamento è un obiettivo che dovrebbe trovare concordi tutte le forze politiche. A me era sembrato di capire che durante i lavori della Commissione ci fosse la disponibilità a condividere questa impostazione e questa manovra di bilancio.

SANNA (P.C.I.). Ha capito male.

LADU SALVATORE (D.C.). Mi era sembrato di aver capito; ho usato intenzionalmente il verbo sembrare.

Dicevo che è importante perché con questa scelta il Consiglio vede rafforzato il suo ruolo di organo legislativo. Che poi questa contestazione provenga dal Partito comunista il quale in Parlamento, proprio attraverso un suo stimato rappresentante, l'onorevole Giorgio Macciotta, ha apprezzato tutti i connotati della legge finanziaria dello Stato, della quale la finanziaria regionale raccoglie i giusti indirizzi, conferma purtroppo la scelta...

RUGGERI (P.C.I.). Questa è proprio un'informazione sbagliata. E lei lo sa bene.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non può dire questo.

LADU SALVATORE (D.C.). L'impostazione della manovra, non i tagli; io sto parlando di manovra, cioè di tagli delle spese discrezionali; ai tagli veri e propri ci arriviamo dopo.

Ecco, questo conferma purtroppo la scelta del Partito comunista sardo di una opposizione comunque e a tutto campo; demagogica quella di ieri dell'onorevole Cogodi e superficiale quella di qualche altro. Noi riteniamo che le novità di impostazione contenute nella finanziaria debbano essere mantenute. E' questa una scelta politica che difendiamo, è questa una scelta di rispetto nei confronti del Consiglio regionale. In questa logica quanto stabilito dall'articolo 4, del disegno di legge finanziaria, attraverso l'attivazione del fondo indistinto per investimenti da utilizzare in fase di assetto del bilancio nella prossima primavera, è una sfida per un uso diverso delle finanze ordinarie della Regione in cui tutti ci dobbiamo misurare.

Quando andiamo alla ricerca del consenso elettorale è ormai di moda parlare di trasparenza, moralità, del taglio delle spese discrezionali, clientelari. Ecco io credo che questo sia un inizio per recuperare le risorse, per destinarle ai grandi progetti di sviluppo. E' certamente più facile distribui-

re le risorse su canali già esistenti, magari per far crescere il monte dei residui passivi.

Diceva ieri sera l'onorevole Cogodi, ex Assessore, che si dimenticano i disoccupati della nostra Isola, quella grande emergenza sociale che è la questione giovanile in Sardegna. Perché invece il P.C.I., prima di parlare demagogicamente di tagli contro chi cerca lavoro, non presenta i conti di quanto effettivamente si è speso, delle tante centinaia di miliardi stanziati per il lavoro quando faceva parte della Giunta? Quanti miliardi spesi, quanta occupazione ha realizzato con i suoi fantomatici nuovi strumenti di politica attiva del lavoro? Ci vuole dire l'onorevole Cogodi, o meglio, lo vuol dire ai disoccupati sardi perché l'Agenzia del lavoro non può funzionare? O anche questo è colpa della Democrazia Cristiana?

Dicevo che quanto stabilito dall'articolo 4 della legge finanziaria è una sfida per tutti; dobbiamo sconfiggere la comodità della dispersione, i mille rivoli delle risorse, delle troppe richieste corporative e di gruppi di interesse. Cioè dobbiamo avere il coraggio di scegliere, di individuare le priorità vere, di investire, non solamente di spendere. Ritengo che in questi mesi dovrà emergere la capacità non solo della Giunta ma dell'intero Consiglio di essere propositivi e progettuati.

Occorre saper leggere in tempo le esigenze prioritarie e mutevoli della realtà sarda; una realtà pienamente inserita in un contesto nazionale ed europeo e con questo costretta a misurarsi. Gli oltre 500 miliardi disponibili, anche se limitati nella loro reale consistenza, possono essere un mezzo importante per interventi innovativi, celeri ed efficaci, a favore della nostra Regione. E' evidente che il bilancio ordinario non costituisce che un piccolo tassello di una manovra economica che si realizza invece attraverso decisioni, interventi e risorse prevalentemente esterni alla Sardegna.

Ritengo inutile soffermarmi sulla posizione già chiaramente assunta dalla Giunta regionale riguardo la distribuzione dei fondi come impostata dal Governo. Su questo tema abbiamo già aperto una vertenza con Roma con un atteggiamento intelligente di contestazione e accettazione, secondo l'insegnamento di Paolo Dettori.

Sono però opportune alcune considerazioni sulle Partecipazioni Statali. Quanto sta avvenendo

nel settore minerario, carbonifero e del vetro è pesantemente negativo per la nostra Regione. Le decisioni prese sono in totale contrasto con il ruolo che le Partecipazioni Statali dovrebbero svolgere nelle aree più svantaggiate del nostro Paese per favorire il loro sviluppo economico. La politica dei bilanci in attivo come segno di capacità imprenditoriale dei presidenti delle imprese di Stato ha penalizzato la nostra Regione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU SALVATORANGELO

(Segue LADU SALVATORE.) E' però doveroso affermare, colleghi dell'opposizione, o meglio del partito della nostalgia del potere, che queste scelte sono state effettuate negli anni passati. Questo vale per le miniere (ricordate lo scorporo delle miniere dalla metallurgia deciso nel luglio dell'86) come per la chimica (l'intesa Eni-Montedison sbilanciata tutta a favore di Gardini, come abbiamo avuto occasione di denunciare lo scorso anno dai banchi dell'opposizione).

MULEDDA (P.C.I.). L'ha promossa Gabriele Satta questa intesa.

MELIS (P.S.d'Az.). E' stata un'operazione che abbiamo concordato noi.

LADU SALVATORE (D.C.). Un anno fa noi, attraverso una nostra mozione, avevamo espresso grande preoccupazione su questo avvenimento e ci avete detto che era tutto tranquillo, che non c'era problema, che le cose andavano bene, e andavano bene.

MELIS (P.S.d'Az.). Posso farle una domanda? Il senso del ridicolo non la coglie mai?

LADU SALVATORE (D.C.). No, perché ...

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Su questa materia è meglio stare calmi; meglio non toccare questo tasto!

PRESIDENTE. Onorevole Melis, lei non è stato interrotto da nessuno.

LADU SALVATORE (D.C.). Onorevole Melis, io non ho mai dato spettacolo come lei ha fatto molte volte.

MELIS (P.S.d'Az.). No, no, lei lo ha fatto. Lei fa il giullare con competenza.

LADU SALVATORE (D.C.). Ho sempre detto cose sensate, sto ricordando fatti, non sto dicendo altro, sto ricordando momenti storici in cui sono state prese queste decisioni, sto facendo un inventario per evitare quell'intervento che ella ha fatto dicendo oggi ...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sullo scorporo minero-metallurgico la Giunta non firmò l'accordo.

LADU SALVATORE (D.C.). Dicevo che questo vale per la chimica, per il carbone, e vale anche per il vetro. Credo che l'assessore Zurru in altra occasione abbia ricordato e diviso nei termini giusti le responsabilità di questa vicenda. Sono problemi, questi, che vengono da lontano, emergenze che vengono da lontano.

MELIS (P.S.d'Az.). Da lontano venite voi.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego cortesemente di non interrompere l'oratore, ha diritto di parlare liberamente esprimendo le sue opinioni che possono essere condivise o meno. Lei non è stato interrotto.

MELIS (P.S.d'Az.). Sono piccole battute che fanno bene.

LADU SALVATORE (D.C.). Dicevo che il rapporto con le Partecipazioni Statali deve essere impostato in modo diverso; non lamenti, a Cagliari, magari con dichiarazioni tonanti e salamelecchi a Roma, ma capacità di proporre, di programmare e di progettare. La storia del rapporto tra la Regione e gli enti delle Partecipazioni Statali dimostra che siamo stati vincenti solo quando ci siamo confrontati sui contenuti, sui fatti industriali, sui progetti supportati da numeri, studi e ricerche che sarà utile e opportuno riprendere e realizzare.

E' questa la strada, è questo il motivo di fondo su cui costruire nuovi rapporti con gli enti a partire dagli incontri con i nuovi presidenti degli stessi. Ad essi la Giunta regionale dovrà presentarsi non per un deferente scambio di saluti ma per un confronto serio sulla sostanza delle situazioni. Occorre perciò che la cultura della proposta si sostituisca a quella del pianto. Chi ha dubbi al riguardo si rileggi quanto detto giorni fa a Sassari da Paolo Sylos Labini.

Parlare di Partecipazioni Statali significa parlare di grandi industrie, di internazionalizzazione dell'impresa, di globalizzazione dei mercati; significa cioè ragionare, in termini di ambiti tecnologici e produttivi, di mercati che non hanno più confini. Credo che sia questo uno dei termini della sfida a cui prima facevo riferimento. Dobbiamo riflettere per vedere se gli interlocutori della Sardegna debbano continuare ad essere sempre e comunque gli enti di Stato o la grande industria italiana sempre invocata e mai sbarcata nell'Isola. Dobbiamo verificare se le nostre risorse non possano trovare una migliore valorizzazione con *partners* internazionali in possesso di tecnologia e mercato.

E' proprio certo, ad esempio, che le sabbie silicee sarde possano essere impiegate solo dalla Siv? Perché non stabilire nuove intese nel campo delle tecnologie più avanzate e del *marketing* con affermate e capaci società internazionali? Certo tutto ciò ha un costo, un costo anche elevato perché è evidente che il salto tecnologico, se si vogliono rafforzare i tempi, non lo si può fare gratuitamente. Siamo disponibili a confrontarci con l'esterno, con i mercati esterni, non solo a parole ma anche con i fatti. In una scelta di questo tipo si impone però un'esigenza: occorre che la Regione riprenda il suo ruolo di soggetto di programmazione e di coordinamento degli interventi.

Troppo spesso l'attività degli enti, istituti, società e finanziarie sfiora una autonomia che trascina all'anarchia. E' doveroso dirlo ma occorre ricondurre decisioni e scelte di fondo all'organo di governo della Regione; si impone un'azione di coordinamento degli enti regionali che non possono operare come punti franchi.

Un altro obiettivo inoltre dobbiamo porci: adeguare l'azione della Regione alle esigenze delle imprese. Oggi le piccole e medie imprese hanno

dimostrato maggiore resistenza alla crisi della grande industria. Occorre assecondare questa loro dinamicità; per questo è opportuno accogliere le richieste che costantemente ci vengono rivolte di procedere al riordino della legislazione, degli incentivi a loro favore. Si può predisporre un testo unico della legislazione regionale per le imprese in modo da riordinare l'esistente e integrarlo con quanto di nuovo occorre; soprattutto sarà opportuno far sì che gli incentivi alle imprese non si trasformino in sacche di rendita gratuita per istituti ed aziende di credito che devono amministrare i finanziamenti regionali.

Una manovra di politica economica non può però ignorare, in una realtà come quella sarda, l'incidenza che può essere esercitata dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno e dalla realizzazione delle grandi opere pubbliche delle infrastrutture e dei sistemi a rete. Occorre su questo tema fare una scelta: o attendere passivamente il trasferimento con i meccanismi noti dei finanziamenti pubblici, secondo una spartizione geopolitica nazionale che poi si ripete magari a livello regionale, oppure essere capaci come Regione di individuare le grandi priorità e le scelte di struttura.

La legge 64, prima ancora di andare a regime, è messa in discussione nelle sue modalità di finanziamento dei progetti. Dobbiamo essere noi a proporre al Ministro del Mezzogiorno e al Governo ciò che riteniamo più importante. E anche questa è una sfida, una scelta coraggiosa che deve coinvolgere non solo la Giunta ma tutti i partiti e i singoli consiglieri.

Uscire dalle strettoie della rappresentanza esclusiva degli interessi del proprio campanile, dell'area di raccolta del proprio consenso elettorale, per operare veramente per gli interessi di tutti i sardi. E' questo nel momento presente il nostro progetto politico sul quale chiediamo il consenso e sul quale noi stessi e la maggioranza siamo impegnati con tutta la nostra forza politica e morale. Da qui un giudizio positivo sulla manovra finanziaria.

Abbiamo la consapevolezza e la convinzione profonda che ci attende una stagione di governo difficile che richiede l'invenzione di moduli più appropriati di elaborazione e di confronto politico. Invenzione di idee capaci di costruire il nostro

futuro affrontando concretamente e con coraggio le contraddizioni e le difficoltà del momento. Nella relazione della maggioranza sono contenuti i metodi e le strategie per avviare questa nuova fase e per questo noi voteremo a favore del bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della legge finanziaria e del bilancio della Regione costituiscono uno dei momenti essenziali, come sappiamo, dell'attività del Consiglio regionale. Si può dire anzi che, se si escludono i dibattiti che accompagnano le dichiarazioni programmatiche e precedono la fiducia alla nuova Giunta, l'esame del bilancio e della legge finanziaria regionale rappresentano il momento politicamente più rilevante nell'attività dell'Assemblea legislativa e forse anche del confronto tra le forze politiche presenti in questa Assemblea.

Noi abbiamo iniziato la sessione dedicata al bilancio e alla legge finanziaria della Regione per il 1990 *avant'ieri* in seduta pomeridiana e, a distanza di appena 48 ore, con larghi settori del Consiglio assenti e distratti, si sta avviando a conclusione la discussione generale. Signor Presidente, non un solo giorno rispetto ai termini previsti dal Regolamento del Consiglio è stato perduto, come è noto, per l'esame nella competente Commissione dei documenti contabili presentati dall'Esecutivo a metà del mese di ottobre; non un solo giorno è stato perduto per responsabilità dei Gruppi di opposizione che pure si sarebbero potuti avvalere di specifiche norme regolamentari per chiedere la sospensione dei termini in occasione almeno delle numerose sedute che questa Assemblea ha tenuto nel corso degli ultimi due mesi.

Se avessimo acceduto, tra l'altro, anche in Conferenza di Capigruppo, a qualche interpretazione formulata dagli stessi esponenti della maggioranza in occasione della programmazione bimestrale dei lavori del Consiglio, probabilmente queste interruzioni sarebbero state inevitabili.

Siamo qui in Aula da *avant'ieri*, impegnati come opposizione democratica, ad alimentare un confronto costruttivo con la maggioranza, con l'intendimento esclusivo di pervenire ad una riparti-

zione più corretta e più qualificata delle risorse finanziarie della Regione. Dobbiamo però constatare, purtroppo, signor Presidente, il verificarsi in qualche settore dei partiti della coalizione di incomprensibili manifestazioni di sufficienza e in qualche momento persino di fastidio verso il contributo che il nostro Gruppo ha ritenuto di dover dare alla discussione generale di un provvedimento che ha ed avrà tanta rilevanza nella attività amministrativa e di governo della Regione.

Per due giorni, se si esclude la presenza costante, attenta e peraltro doverosa, dell'Assessore del bilancio, la Giunta regionale, molti consiglieri della maggioranza e persino lo stesso Presidente della Regione che ha fatto solo qualche fugace apparizione, non sono stati presenti e i banchi del Consiglio, soprattutto nei settori della maggioranza, sono rimasti desolatamente vuoti come se si dovesse consumare un inutile rito. E poi stamattina, sia pure con garbo, siamo stati, signor Presidente, sollecitati, come dire, ad accelerare, a non far perdere tempo prezioso, tanto alla fine, ci è stato fatto capire, a scrutinio palese bilancio e legge finanziaria saranno comunque approvati, piaccia o no all'opposizione il loro contenuto.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta e della maggioranza, noi intendiamo da questo punto di vista ribadire che se anche le nostre opinioni, le nostre sollecitazioni, le nostre critiche documentate, le nostre proposte alternative possono lasciarvi del tutto indifferenti e irremovibili, abbiamo diritto a esprimerle in quest'Aula nei termini stabiliti dal Regolamento, e questo nostro intangibile diritto non può essere limitato né tanto meno negato. Non può essere limitato né dal vostro silenzio né dalla vostra fretta.

Passeremo dopo la replica della Giunta, anche stasera se ci sarà il tempo, all'esame degli articoli e degli emendamenti; e visto che il confronto finora è stato sfuggente, perché sul merito dei provvedimenti che stiamo esaminando la maggioranza è ancora arroccata, così almeno a noi sembra, sulle proposte iniziali dell'Esecutivo, sugli articoli e sugli emendamenti il confronto non sarà un rito, sarà un confronto serrato, un confronto aspro e con tempi direttamente proporzionali alle divergenze che permarranno tra maggioranza e opposizione sulle scelte e sul contenuto concreto del bilancio e della legge finan-

ziaria della Regione per il 1990.

Mi permetto anche di dire, Signor Presidente, che se la maggioranza ha i numeri per governare e per sopravvivere, noi abbiamo i numeri e le energie sufficienti per fare una seria opposizione. Mi permetto anche di osservare che buon senso e intelligenza politica avrebbero forse dovuto suggerire alla maggioranza e alla Giunta, se veramente hanno a cuore, hanno interesse all'approvazione tempestiva del bilancio annuale della Regione, di ascoltare con più attenzione e con maggiore disponibilità le nostre proposte, sia nella fase istruttoria, in Commissione, sia adesso in Aula in sede di discussione generale.

Se il grado di attenzione verso le nostre proposte, signor Presidente, fosse stato più adeguato già in Commissione dove abbiamo condotto, come pure ci è stato riconosciuto, una battaglia energica e responsabile per modificare le scelte della maggioranza e della Giunta che non condividiamo e che consideriamo dannose per la nostra comunità regionale, probabilmente anche la previsione sui tempi di conclusione dell'iter legislativo in Aula sarebbe oggi più agevole e più certo. Così non è stato e noi non recriminiamo ulteriormente, comunque, perché siamo rispettosi delle regole e della dialettica democratica. Però a chi ci sollecita adesso inopportuno o a chi ci dovesse magari nei prossimi giorni sollecitare inopportuno a tirare dritto perché incombono le festività e la fine dell'anno, rispondiamo, signor Presidente, che non intendiamo in alcun modo rinunciare ad esercitare il nostro ruolo e le nostre prerogative istituzionali.

Sul merito non aggiungo altre osservazioni, signor Presidente, all'analisi molto puntuale e documentata svolta dai consiglieri del Gruppo comunista, a partire dalla relazione di minoranza pronunciata avant'ieri sera dal collega Satta; mi limito solo a ribadire conclusivamente che il nostro Gruppo, di fronte ad un bilancio pesantemente mutilato nelle entrate e nelle risorse disponibili, con una Giunta che si è fatta umiliare dal Governo sul versante cruciale dei trasferimenti statali, ha comunque condotto una puntuale iniziativa politica e istituzionale per modificare un'impostazione che noi consideriamo involutiva e centralistica dei provvedimenti presentati dalla Giunta.

In un quadro di impoverimento complessivo delle risorse vengono messe in discussione le scelte più qualificanti a proiezione pluriennale della scorsa legislatura, come abbiamo ribadito fino alla noia in questi due giorni, in materia di lavoro e occupazione, di opere pubbliche e servizi essenziali di sostegno alle imprese e alla produzione, e si crea questo ambiguo fondo indistinto sul quale la Giunta chiede al Consiglio una sorta di delega in bianco per decidere poi con successiva legge. Qui c'è, onorevoli colleghi, a nostro giudizio, una contraddizione politica e programmatica davvero inaccettabile. L'assessore Antonello Cabras dice, lo ha detto e lo ha ripetuto alla stampa nelle interviste, nelle dichiarazioni puntuali che ha rilasciato in questi ultimi mesi e in queste ultime settimane, che con le procedure e la legislazione vigente le risorse finanziarie della Regione non si spendono.

Il lavoro non si crea, dice l'onorevole Cabras, se non si mettono in circolo le risorse e l'ingente massa di danaro che giace immobilizzata nelle banche e negli istituti tesoriери della Regione. I soldi della Regione debbono cioè affluire più speditamente verso il sistema produttivo isolano e verso la società sarda. Noi siamo assolutamente d'accordo, onorevole Assessore, con questa sua diagnosi, ma proprio per questo non comprendiamo, continuiamo a non comprendere perché si blocca il piano straordinario per il lavoro deciso da questa Assemblea appena pochi mesi fa, perché si bloccano le opere pubbliche che i Comuni hanno già progettato, come abbiamo ascoltato stamane dalla voce di tanti amministratori impegnati sul fronte più delicato del nostro sistema istituzionale di base, perché si sterilizzano le leggi e i programmi fortemente innovativi che si proponevano di dare un effettivo sostegno alle imprese e in particolare a quelle piccole e medie che ha opportunamente richiamato ieri nel suo intervento il capogruppo del Partito Socialista Italiano.

Noi proponiamo una contromanovra seria, non ci siamo limitati, come i colleghi sanno, ad un semplice lavoro di interdizione verso le proposte della maggioranza, combattendo innanzi tutto i residui con l'approvazione tempestiva del bilancio annuale, con la presentazione del bilancio pluriennale, col decentramento della spesa. Vogliamo

ripristinare e incrementare i fondi per gli investimenti - e a questo tendono gli emendamenti che abbiamo già presentato, attendiamo di conoscere ancora quelli della maggioranza - nell'industria, in agricoltura, nell'artigianato, nel turismo, nella tutela dell'ambiente. Proponiamo di dare risorse, fiducia, possibilità di programmazione e di autogoverno reale ai Comuni e alle Comunità locali per promuovere una effettiva e più equilibrata crescita economica e civile della nostra comunità regionale.

Insomma il profilo complessivo della nostra contromanovra, come l'abbiamo definita, alternativa in parti essenziali a quella della Giunta, è di segno autonomistico e si propone di governare e qualificare la spesa regionale per affrontare subito, concretamente, le esigenze e le emergenze più pressanti della società isolana. La Giunta propone, invece, di accantonare oltre 500 miliardi, cioè oltre il 50 per cento della spesa manovrabile, perché quando si parla di 500 miliardi su un totale di oltre 5.000 sembra tutto sommato poco più del 10 per cento. In realtà sappiamo bene che i 500 miliardi accantonati sono oltre il 50 per cento della spesa e delle risorse effettivamente governabili.

Si dice che lo si fa col lodevole intendimento di accorciare i tempi e far coincidere quelli del bilancio di competenza con quelli del bilancio di cassa, in attesa dell'approvazione del bilancio pluriennale che la Giunta si è impegnata a presentare rapidamente. Poi, però, la Giunta propone un itinerario che a nostro giudizio porterà inevitabilmente ad accrescere i residui passivi e a rallentare ulteriormente i flussi finanziari indirizzati verso il sistema delle autonomie locali e verso il sistema produttivo regionale. E nonostante qualche mascheramento e qualche artificio contabile, a seguito del brutto risveglio provocato a questa Giunta dal Governo amico, presieduto dall'onorevole Andreotti, essa ha presentato al Consiglio una legge finanziaria e di bilancio i cui tratti distintivi incontestabili sono a nostro giudizio i seguenti: primo, una vistosa contrazione della spesa complessiva che scende - questo è un dato obiettivo - a meno 18 per cento rispetto al 1989; secondo, una netta prevalenza delle spese correnti su quelle in conto capitale; terzo, una netta e allarmante prevalenza dei fondi regionali su quelli statali: si passa,

come abbiamo scritto nei nostri documenti, dal 42,9 per cento del 1989 al 51,6 per cento del 1990.

E qui c'è, a nostro giudizio, la conferma della sconfitta pesante della Giunta sul terreno cruciale dei rapporti con lo Stato e sull'autonomia finanziaria della Regione nel rapporto impari e subalterno con il Governo centrale. Qui c'è la conferma, nonostante la pazienza biblica e le fatiche di Sisifo del Presidente della Regione di cui parlava ieri, ironicamente, il collega Merella, del colpo pesante, senza precedenti, che è stato inferto all'autonomia politica della nostra Isola, con il risultato, onorevoli colleghi, che sta sotto gli occhi di tutti, certificato in questi documenti che stiamo discutendo, che la Regione, per sopravvivere deve divorare le sue gracili risorse.

Si torna così, dopo molti anni, ad un bilancio che punta a nutrire l'esistente in termini assistenziali e parassitari e rinuncia a creare sviluppo, nuovi investimenti, nuova imprenditoria, e quindi anche più lavoro e maggiore occupazione. A questo siamo arrivati, onorevoli colleghi, perché come hanno detto ieri in termini garbati sul piano lessicale, ma in termini molto espliciti e molto duri sul piano politico, sia il Capogruppo del Partito Socialista Italiano, l'onorevole Mannoni, sia il Capogruppo del Partito Repubblicano Italiano, l'onorevole Merella, i rapporti di questa Giunta con il Governo, a distanza di appena tre mesi dalla nascita, sono assolutamente deludenti, signor Presidente; sul piano istituzionale e sul piano politico sono a nostro giudizio assolutamente fallimentari.

Noi ritorneremo su questo essenziale punto politico nei prossimi giorni in sede di dichiarazione di voto. Intanto, anche se non ci consola, mi sembra che si possa dire, sulla base di quello che abbiamo ascoltato in quest'Aula ieri e anche oggi, che anche le componenti essenziali della coalizione giungono adesso, nella sostanza, alla stessa valutazione politica che noi e gli amici sardisti abbiamo fatto tempestivamente già due mesi fa, ai primi del mese di ottobre, nel denunciare la nefasta operazione dei tagli governativi alle entrate finanziarie della nostra Regione autonoma.

Oggi anche il Partito Socialista Italiano e altri partiti della coalizione traggono da questa prima fase dell'esperienza di governo della nuova Giunta la stessa morale che noi abbiamo tratto alcune

settimane fa quando forse, all'inizio del mese di ottobre, l'arroganza del Governo poteva essere ancora efficacemente contrastata con una mobilitazione corale e convinta delle forze autonomistiche della nostra Isola.

Insomma, i fautori della tesi che la Democrazia Cristiana al governo della Regione avrebbe procurato autorevoli protezioni politiche a Roma e avrebbe aperto i canali dei grandi finanziamenti statali, sono stati brutalmente sconfessati dai fatti, onorevole Ladu, da questi fatti precisi che noi abbiamo citato e ripetutamente denunciato in questa Assemblea. Una decurtazione del 39,6 per cento delle assegnazioni statali non si era mai registrata nel bilancio della nostra Regione, e la protezione politica dell'onorevole Andreotti, signor Vicepresidente del Consiglio, che questa estate ha fatto da ostetrico per la nascita della Giunta Floris, si sta rivelando un clamoroso inganno e un pessimo affare per gli interessi e per i diritti dei sardi.

Noi abbiamo ascoltato con interesse i distinguo e le prese di distanza di alcuni gruppi della maggioranza, dalla stessa maggioranza e dalla stessa Giunta, e in particolare non ci sono sfuggiti i rilievi politici che sono stati mossi allo stesso Presidente che guida l'Esecutivo appena da tre mesi. Però a noi sembra, onorevoli colleghi della maggioranza, che stiano rapidamente maturando i tempi per trarre conseguenze politiche più decise dalla difficile situazione che si è determinata nella vita e nel governo della Regione; una situazione ogni giorno più preoccupante.

A noi sembra che i partiti che hanno improvvisamente riportato questa estate al governo e alla guida della Regione la Democrazia Cristiana, nonostante la praticabilità politica e istituzionale di una maggioranza di alternativa democratica e autonomistica, debbano rapidamente correggere una scelta politica sbagliata che si sta rivelando assolutamente dannosa per l'autonomia e per il futuro della Sardegna.

Un'occasione concreta per correggere nei fatti quella scelta, onorevole Assessore del bilancio, è data anche dall'esame e dall'approvazione dei documenti che stiamo discutendo oggi e che continueremo a discutere nei prossimi giorni. Non solo noi, non solo le opposizioni consiliari del

Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione ma un vasto movimento di opinione pubblica e democratica e di rappresentanti del sistema istituzionale di base chiedono una modifica sostanziale dell'impostazione del bilancio della Regione e una più equa e rigorosa utilizzazione delle risorse e della spesa regionale.

Noi attendiamo quindi dalla Giunta, signor Presidente, già in sede di replica, segnali di ravvedimento e di apertura che consentano una rapida approvazione del bilancio e della legge finanziaria. Noi, come sapete, non abbiamo fatto ostruzionismo, non ci possiamo giovare tra l'altro, come nella passata legislatura quando l'opposizione era a corto di fiato, del soccorso del Movimento Sociale Italiano soprattutto nella persona dell'onorevole Murru che costituiva una buona riserva per l'opposizione distruttiva della Democrazia Cristiana. Noi non abbiamo fatto ostruzionismo né intendiamo attivare procedure o comportamenti parlamentari che possano configurarsi in qualche modo in contrasto con la fisiologia del funzionamento delle istituzioni autonomistiche; un limite che nella passata legislatura fu spesso irresponsabilmente superato dalla Democrazia Cristiana nella sua opposizione distruttiva alla Giunta di sinistra e di cui ha fatto ieri opportuna menzione nel suo intervento il Capogruppo del Partito Socialista Italiano.

Noi saremo coerenti con l'opposizione rigorosa e di contenuto che abbiamo annunciato all'atto di nascita di questa Giunta, ma per rispettare questo impegno condurremo ancora, signor Presidente, nei prossimi giorni, una battaglia molto energica per modificare il testo dei provvedimenti che la maggioranza ha imposto con la pura forza dei numeri nella Commissione consiliare competente.

Concludo, signor Presidente; ieri diversi esponenti della maggioranza hanno dichiarato compiaciuti che finalmente, dopo molti anni, la Regione avrà un bilancio operativo fin dall'inizio del nuovo anno. E' probabile che ciò accada e noi lavoreremo perché ciò accada, perché è nell'interesse generale della comunità che rappresentiamo. Ma se ciò accadrà non sarà né un frutto dovuto esclusivamente al nuovo Regolamento consiliare, al quale abbiamo tutti appassionatamente e tenacemente lavorato nella passata legislatura, né tan-

to meno sarà merito e conseguenza del buon lavoro, della coesione e della capacità di governo della nuova maggioranza. Se ciò accadrà, signor Presidente - e può accadere se la Giunta non si chiude pregiudizialmente nelle sue scelte - sarà in larga parte merito della nostra opposizione propositiva e autonomistica; un'opposizione che ha puntualmente messo a nudo i limiti e le contraddizioni di una coalizione che, a distanza di pochi mesi dalla sua costituzione, mostra sintomi evidenti di logoramento e di malessere.

Anzi mi sembra si possa dire che il Consiglio in questi mesi abbia dovuto svolgere una funzione di supplenza istituzionale soprattutto nei rapporti Stato-Regione in presenza dell'inerzia e della timidezza della Giunta.

Io non sto qui a ripetere, come hanno fatto puntualmente gli stessi esponenti della maggioranza nei loro interventi, il lungo elenco dei colpi inferti in questi mesi alla nostra autonomia, alle nostre speranze di rinascita economica e sociale. Il fardello però, onorevoli colleghi, mi sembra a questo punto molto pesante ed è davvero sconcertante per noi la sottovalutazione e la arrendevolezza di chi ha in questo momento la massima rappresentanza esterna della nostra Regione autonoma.

Quello che sta per concludersi è stato un autunno difficile, ce ne rendiamo conto, per la nuova Giunta, per la nuova maggioranza, per l'intera Sardegna e bisogna quanto prima, secondo noi, recuperare un tono e un terreno politico più alto nel nostro impegno autonomistico. C'è una carenza ogni giorno più preoccupante di autorevolezza e di rappresentanza istituzionale, c'è una sensazione di provvisorietà che danneggia la Sardegna, signor Presidente; il Governo ci maltratta e la Giunta continua a subire. L'autonomia deperisce sotto i nostri occhi e la debolezza sostanziale del Governo regionale incoraggia la tracotanza del centralismo.

E' iniziata la stagione dei congressi, signor Presidente; dopo quello del Partito Sardo d'Azione che si è tenuto nei giorni scorsi, che ha segnalato novità molto interessanti ed ha stimolato positivamente tutte le forze politiche autonomistiche, e in particolare i partiti della sinistra, a ricercare un impegno unitario per una ricontrattazione

radicale dei nostri rapporti con lo Stato e dei nostri poteri di autogoverno come condizione irrinunciabile per rilanciare l'autonomia sarda ancorandola saldamente alla sua radice etnica, storica e culturale, si terranno fra non molto i congressi dei due maggiori partiti dell'attuale maggioranza, Democrazia Cristiana e Partito socialista.

La verifica dei congressi consentirà probabilmente di scoprire anche molte carte del patto sottoscritto questa estate tra socialisti e democristiani sardi. In primavera poi si terranno le elezioni amministrative e questa Giunta, nata con tante tare e con tanti condizionamenti la scorsa estate, dovrà probabilmente lasciare il campo.

Intanto, onorevoli colleghi, molti mali e molti problemi che angustiano oggi la condizione della nostra Isola rischiano, mentre aspettiamo le decisioni dei partiti e gli appuntamenti congressuali, rischiano davvero di diventare irreversibili. Ebbene, in questa situazione così gravida di incognite e di insidie noi lavoreremo con pazienza e con determinazione perché la strada e la prospettiva del rinnovamento e del rilancio dell'autonomia sarda si possa quanto prima riaprire con un accordo che veda di nuovo al centro e alla guida del governo della Regione le forze sane e progressiste della nostra Isola.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

CABRAS (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Devo confessare, in apertura, che le modalità di svolgimento di questo dibattito, soprattutto gli argomenti che sono stati trattati, non tutti - qualcuno potrebbe dire - strettamente collegati all'ordine del giorno, creano a me personalmente una certa difficoltà. Sicuramente alcuni dei temi che sono stati trattati non potranno infatti essere da me affrontati in sede di replica e non certamente per reticenza o per mancanza di argomenti, ma perché debbo strettamente attenermi alle funzioni che sono tenuto a svolgere in questo momento.

Un primo argomento che invece mi pare per-

tinente, che è stato sollevato, se non ricordo male, proprio dal relatore di minoranza in apertura, riguarda il ritardo con il quale si è iniziata la discussione sul bilancio, dovuto al mancato arrivo della Giunta. Io chiedo scusa per quel ritardo, perché mi sento personalmente responsabile e aggiungo, nel momento in cui chiedo scusa, che se è vero, come è stato affermato, che il Consiglio regionale si rispetta arrivando puntuali, è vero che si rispetta anche in tanti altri svariati modi. Io credo che a questo proposito non esistano soltanto imputati da una parte ma occorra fare un giusto esame di coscienza, riflettendo su alcune argomentazioni che sono state portate da diversi colleghi all'attenzione di noi tutti.

Io cito Scano, che fa di questo punto un costante richiamo quando parla della riforma della politica, quando afferma che un dibattito su un argomento importante come questo è difficile concepirlo così come lo abbiamo materialmente svolto in alcuni momenti. Io però aggiungo alle cose che sono state sottolineate da Scano e da altri colleghi che questa situazione non ci è dato di viverla soltanto in questa contingenza. E siccome personalmente ho l'abitudine di non dimenticare mai da dove vengo e verso dove vado, credo che non sia stato dato soltanto a questo Assessore del bilancio vivere alcuni momenti di solitudine in sede di discussione del bilancio; è stato purtroppo un inconveniente che è toccato anche ad altri colleghi.

L'amico Mario Melis non me ne voglia, ma nei suoi cinque anni di presidenza, a causa di importanti impegni sicuramente, non ci ha onorato sempre e continuamente della sua presenza in Aula quando abbiamo affrontato argomenti importanti. Credo che così come impegni hanno trattenuto il presidente Melis in quelle occasioni, fuori da quest'Aula, ed io ho sempre difeso le sue prerogative, ugualmente analoghi impegni possono trattenere il Presidente della Giunta attuale.

Ormai sono passate due legislature e in questi dieci anni abbiamo vissuto un'esperienza che ha visto misurare un po' tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale con i problemi del Governo. Questo dato, secondo me, ci dovrebbe aiutare ad affrontare una discussione importante come quella sul bilancio della Regione, cercando

di fare ogni volta un passo avanti e non, come diceva qualcuno più autorevole di me, dando la sensazione ogni volta di rimanere fermi.

E allora io mi domando, entrando nel merito, se la Giunta regionale non avesse proposto l'articolo 4 della legge finanziaria, di che cosa i colleghi dell'opposizione avrebbero discusso in questi mesi e in queste settimane? Rivolgo questa domanda a me stesso prima di tutto perché voglio introdurre un argomento che è stato da più parti sollevato, con ricchezza anche di argomentazioni dialettiche, che tenta di cogliere una contraddizione presente nella proposta che è stata avanzata dalla Giunta regionale in materia di bilancio per l'anno prossimo. Come si può pretendere di accelerare la spesa — ci si chiede — se poi in realtà nel documento di bilancio e nel disegno di legge finanziaria si introduce un elemento di sospensiva quale un ingente fondo indistinto?

Io intanto personalmente mantengo la convinzione che tanto ingente questo fondo non sia e che forse con uno sforzo più attento, anziché 540 potevano essere destinati al fondo magari 1.000 miliardi sui quali poi avremmo potuto ritornare per operare la cosiddetta rivisitazione. Si dice: ma perché questa contraddizione? In fondo si parte con la prospettiva di voler accelerare la spesa. Ebbene, io vorrei richiamare a questo proposito un'efficace considerazione contenuta nell'intervento del segretario della Democrazia Cristiana. Noi ci siamo trovati investiti del mandato di preparare il bilancio il 15 di settembre e la legge di contabilità ci imponeva di presentarlo il 30 di settembre; lo abbiamo presentato il 16 di ottobre con soli 16 giorni di ritardo, avendo alle spalle 15 giorni di pienezza di poteri.

Di fronte a noi c'era la prospettiva di fare, o una fotocopia — perché l'avremmo potuta dipingere con diversi argomenti e parole d'ordine ma sarebbe stata materialmente la fotocopia del bilancio che molto diligentemente la Giunta alla quale eravamo subentrati aveva già predisposto e preparato, il cosiddetto bilancio a legislazione vigente — oppure di raccogliere questo risultato che trovavamo pronto e introdurre allo stesso tempo un elemento e una scelta politica nuova: lavorare perché dei 6.000 miliardi del bilancio della Regione 5.400 possano essere immediatamente mandati in eser-

cizio dal 1° di gennaio e 600 siano oggetto di una valutazione legata all'obiettivo di introdurre una fase nuova di programmazione; obiettivo obbligatorio per una legislatura che inizia e per una Giunta che nasce all'inizio di una legislatura.

Noi dovevamo fare una scelta di questo genere perché un punto essenziale delle dichiarazioni programmatiche della Giunta, approvate dal Consiglio, riguarda l'obiettivo della riqualificazione della spesa regionale; e questo non è un argomento nuovo. Se noi andiamo a rileggere i resoconti dei dibattiti tenuti in Consiglio negli anni passati attorno alle questioni attinenti alla manovra finanziaria, osserveremo che, sia pure con toni diversi, con sottolineature diverse, la "flessibilità" ha sempre costruito una parola d'ordine.

Nonostante infatti negli ultimi quattro anni le entrate del bilancio fossero aumentate di oltre 1.000 miliardi esso si presentava sempre come un bilancio rigido, tanto è vero che, nel momento in cui è stata decisa una manovra straordinaria come il piano per il lavoro, siamo dovuti ricorrere, per la prima volta nella storia della nostra autonomia, al mutuo. Cioè per cercare di operare in maniera più incisiva del solito, nonostante ormai le nostre risorse avessero toccato la cifra di 6.000 miliardi, dovemmo decidere di accendere un mutuo.

Quando abbiamo discusso di questo argomento — e l'Assessore al bilancio di allora lo ricorderà — fummo in molti a sostenere che probabilmente un'attenzione e una rivisitazione più accorta di come le risorse del bilancio regionale venivano spese fosse necessaria; probabilmente questa indagine, questa rivisitazione avrebbe consentito di introdurre elementi di maggiore elasticità. Questo è stato un argomento del quale abbiamo discusso più volte ma ci siamo sempre scontrati su una sorta di fatalismo.

Come si fa a discutere le tabelle degli Assessorati, come si fa a rimettere in discussione quanto la spesa storica ha attribuito a ciascun Assessorato? Quelli ormai venivano considerati denari acquisiti che non potevano più essere messi in discussione e le uniche risorse manovrabili, "elastiche" finivano per essere esclusivamente quelle che arrivavano per effetto di maggiori entrate o di altri trasferimenti dello Stato.

Ecco allora che sarebbe stata una omissione

colpevole non tentare da subito di entrare nel cuore del problema, non cercare di capire per quale ragione, nonostante diversi tentativi di incrementare eccessivamente le entrate o di iscriverne nel bilancio mutui, questi mutui non sono mai stati utilizzati.

Noi riportiamo nella proposta di bilancio di quest'anno l'iscrizione di un mutuo che non è relativo a spese di quest'anno bensì a spese degli anni passati; e sapete qual è la ragione per cui questo mutuo viene riportato in bilancio? La ragione è che non abbiamo speso i danari che erano stati iscritti in competenza. Questa è la motivazione vera per la quale il mutuo continua ad essere riportato nella proposta di bilancio relativa agli esercizi passati. Io ricordo come molti anche in passato si battevano sul fatto che non si poteva iscrivere un mutuo, pur sapendo che non sarebbe stato utilizzato, solo per soddisfare alcune richieste volte a incrementare i capitoli automatici e costruire così il consenso attorno all'Esecutivo. Questa è stata la fatica che l'Assessore del bilancio ha costantemente dovuto accollarsi nella storia dei bilanci della nostra Regione negli ultimi anni.

Le Giunte cambiavano, si era a metà legislatura, c'era il problema del piano del lavoro che premeva; ecco, tutte queste sono state sicuramente nel passato giustificazioni politiche sulle quali sono stati già espressi giudizi in sede quasi definitiva. Una giustificazione di questo genere pertanto non poteva assolutamente essere per noi valida.

Da questo punto di vista abbiamo ritenuto di affrontare, sin dal primo anno in cui siamo stati investiti del compito di formulare il bilancio, il problema della pluriennalizzazione della spesa e quindi di avviare da subito una manovra ed un programma di bilancio pluriennale che potesse costituire finalmente l'avvio a regime di un obiettivo che abbiamo tante volte cercato di raggiungere e che non siamo mai riusciti a cogliere. Noi riteniamo di aver fatto una scelta corretta; non ce ne erano altre.

Qualcuno ha sostenuto, mi pare il collega Barranu, che noi abbiamo operato una scelta che si colloca esattamente sullo stesso piano della scelta operata dal Governo nazionale. E' proprio così, perché noi condividiamo in pieno l'impostazione della manovra di bilancio e finanziaria che lo Stato

sta portando avanti in questi anni; non perché toglie i soldi alle Regioni, questo è un altro discorso, ma perché affronta il problema del risanamento, di come si utilizzano le risorse pubbliche. E noi - come qualcuno più autorevole di me ogni tanto ci ricorda - forse non siamo lo Stato in Sardegna? O siamo un corpo separato dallo Stato? Siamo lo Stato in Sardegna, siamo certamente una entità istituzionale che può accendere un conflitto anche forte perché abbiamo una nostra autonomia speciale, perché siamo dotati di potestà legislativa, ma siamo lo Stato in Sardegna. E se siamo lo Stato in Sardegna abbiamo il dovere di utilizzare in modo diverso le risorse, cercando di non introdurre elementi di squilibrio fra le zone deboli e le zone forti della nostra Regione, come qualche volta fa lo Stato nazionale.

I criteri, i meccanismi che devono informare la nostra manovra finanziaria pertanto non possono che essere omogenei, coerenti. Quindi questa, onorevole Barranu, che lei ci rivolge come un'accusa non è affatto un'accusa; noi abbiamo scelto deliberatamente di fare così, perché siamo convinti che così bisogna operare se si vuole fare sana amministrazione. Poi possiamo discutere sul come utilizzare le risorse; l'importante è che tutta la classe politica che governa la Regione, tutta non solo la Giunta di turno, si convinca che le risorse regionali devono essere destinate e spese nel modo più corretto possibile.

A questo riguardo io vorrei fare una brevissima annotazione relativa ad un momento di difficoltà e di panico che abbiamo vissuto stamane, in occasione dell'incontro un po' concitato con numerosi sindaci della nostra Regione. Io vorrei esprimere un'opinione, la quale ovviamente vale per quello che vale: badate, cari colleghi, che non è mica vero che più si va verso il basso più giuste sono le cose che si fanno. Qualche volta, quando si parla dei sindaci dei Comuni, degli Enti locali, delle Province, eccetera ho la sensazione che più si va verso i livelli istituzionali più vicini alla gente, più c'è la certezza che le scelte che in quella sede vengono operate siano giuste, corrette, insindacabili. Spero di sbagliarmi, ma qualche volta ho la sensazione che così sia.

Io ho fatto il sindaco per circa tre anni e sono consigliere del mio comune da 15 anni; quando mi

trovavo all'opposizione ho combattuto la maggioranza che governava accusandola di spendere e di gestire male i denari dell'amministrazione comunale. L'opposizione che oggi c'è nel mio comune accusa l'attuale maggioranza di fare la stessa cosa. Allora delle due l'una: o questo è soltanto il gioco delle parti, oppure è possibile che anche a livello locale qualche volta le scelte che si fanno non siano così perfette, e possano pertanto essere messe in discussione.

Cari colleghi, una richiesta che proviene dai sindaci non è per il fatto stesso della sua provenienza sicuramente sacrosanta; perlomeno riserviamoci il diritto di criticare.

PES (P.C.I.). L'hai accettata. Io ti ho fatto i complimenti perché l'hai accettata.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Chiedo scusa se sto urtando la suscettibilità di qualcuno, non vorrei assolutamente farlo, ma queste considerazioni le introduco per dire che poi alla fine le richieste giuste si accettano, quelle non giuste però dobbiamo avere il coraggio di respingerle; senza nasconderci, dicendolo chiaramente in faccia.

MELIS (P.S.d'Az.). Sta muovendo degli addebiti? Abbiamo gli organi di controllo per questo.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io non sto muovendo addebiti, per carità. Certo, abbiamo gli organi di controllo che i nostri amici e colleghi sindaci chiedono di abolire; ce l'hanno chiesto stamattina, dicendoci che se vogliamo accelerare la spesa dobbiamo eliminare i controlli, perché costituirebbero la ragione fondamentale della lentezza nella spesa.

Ma questa annotazione, che a quanto pare sta suscitando molte discussioni, io la faccio soltanto perché uno degli argomenti sui quali abbiamo discusso a lungo e ci siamo divisi in maniera non reale, almeno apparentemente a me pare, è il problema del rapporto con il sistema degli enti locali.

Io mi sono permesso di esaminare attentamente gli investimenti o gli stanziamenti destinati

al sistema degli enti locali previsti dal bilancio nell'esercizio '90 per raffrontarli con quelli dell'89. Ho sentito, a questo proposito, parlare di diverse centinaia di miliardi; dai conti che risultano a me, invece, fra il 1990 e il 1989 ci sono soltanto 59,6 miliardi di differenza rispetto agli stanziamenti totali destinati al sistema degli enti locali. Questo è un elemento che va sottoposto ovviamente a verifiche e a critiche ma questi sono i dati.

Se consideriamo che dei 540 miliardi del fondo previsto dall'articolo 4, la parte più rilevante andrà in direzione del sistema degli enti locali, mi pare che l'obiezione di fondo che è stata formulata, che questa proposta di bilancio sottrae fondi al sistema degli enti locali, sia del tutto infondata.

Noi stiamo attuando una manovra che comprende due fasi; nessuno di noi pensa di lasciare quei 540 miliardi lì dove sono, nella peggiore delle ipotesi uguaglieremo gli stanziamenti dell'89 con l'aggiunta dei 59 miliardi che mancano. Ma il buon senso mi induce a credere che sicuramente supereremo abbondantemente gli stanziamenti che sono stati destinati agli enti locali nel corso dell'esercizio dell'89.

L'altra questione relativa agli enti locali, che è stata oggetto di grande discussione, riguarda l'attuazione della legge numero 45. Bene, noi abbiamo fatto una considerazione sulla legge numero 45 partendo da un concetto che ormai è presente nel modo di fare finanza da parte dello Stato e che o acquisiamo pure noi o diversamente rischiamo di parlare linguaggi diversi. Il concetto è questo: quando parliamo di disponibilità o di risorse dobbiamo parlare di risorse che siano spendibili, senza inserire divisioni tecniche del passato che finiscono per non essere poi comprensibili e che introducono elementi di difficile chiarezza nelle cifre.

Noi abbiamo nel conto corrente unico della legge numero 45, a una data che mi pare sia la più recente stimata, 260 miliardi di giacenze; giacenze, significa che nel conto corrente unico della legge numero 45 ci sono 260 miliardi che non vengono spesi, che non vengono materialmente utilizzati. Con un emendamento che abbiamo già proposto in Commissione e che perfezioneremo credo in Aula accogliendo una puntualizzazione richiesta dai nostri amici degli enti locali abbiamo allora

stabilito che i Comuni possano attuare i programmi previsti senza nessuna limitazione e i programmi se andranno in attuazione troveranno copertura finanziaria con i 260 miliardi disponibili del fondo.

L'obiezione che ci viene rivolta è questa: voi avete scritto "compatibilmente col fondo", il che significa che se da qui a marzo tutti i 260 miliardi verranno spesi noi non riusciremo a realizzare i nostri programmi.

MANCA (P.C.I.). Ci può dire qual è la garanzia che interessa i capoluoghi di provincia?

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io mi sono preoccupato di far osservare che siccome la legge numero 45 è una legge che conosciamo tutti sia perché siamo stati anche noi amministratori locali - qualcuno di noi la conosce ancor meglio per il tipo di professione che esercita nella vita privata - sappiamo quindi benissimo che è una legge che finanzia opere, e le opere ...

PES (P.C.I.). Chi non la conosce sono i grandi Comuni come Cagliari e Sassari che hanno tutto accanionato.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Dicevo, la legge numero 45 è una legge che finanzia opere, e le opere per essere realizzate, come molti di voi mi possono insegnare, hanno bisogno di tempo e le somme vengono erogate per stati d'avanzamento. Cioè la tesi sostenuta da chi ritiene che 260 miliardi sarebbero una cifra troppo piccola che rischia di mettere in difficoltà i Comuni presupporrebbe che in tre mesi la Sardegna venga improvvisamente colta da un fulmine di efficienza, che tutti i cantieri inizino a lavorare immediatamente e a pieno ritmo e vengano assorbiti subito 260 miliardi. Io vorrei che fosse così e vorrei essere processato come Assessore (passatemi il termine "processato") fra tre mesi se questa previsione si realizzasse.

Passando ad un altro punto vorrei ricordare che noi abbiamo scelto di non avere più con gli enti locali rapporti spezzettati: non possiamo trattare separatamente le opere di investimento, i fondi di

funzionamento, i pagamenti a pie' di lista, il sostegno ai Comuni che non riescono a far fronte alle spese di investimento eccetera. Noi riteniamo che poiché la legge numero 45 è del 1975, se non ricordo male, e quindi comincia ad avere i suoi anni, sia venuto il momento di approvare una nuova legge che magari - come è stato deciso - emendi la legge numero 33 dell'86 modificandola, integrandola, in modo da disciplinare d'ora in avanti il rapporto tra la Regione e gli enti locali.

Questa legge si dovrà quindi occupare dei tre settori fondamentali che sono stati dagli enti locali richiamati e sottoposti alla nostra attenzione, e dovrà disporre (come abbiamo già chiaramente ribadito in Commissione) di una prima dotazione finanziaria di 15 miliardi che potrà essere ulteriormente incrementata per far fronte alla richiesta che ci viene formulata. Anche qui però deve essere operata una scelta, una scelta che io definisco di ordine nei rapporti e nelle relazioni; dobbiamo voltare pagina ed evitare di affrontare anno per anno, articolo per articolo della legge finanziaria, nello stesso modo il problema di La Maddalena, quello di Cagliari, quello di Ruinas (tanto per citare i Comuni che sono stati oggetto di discussione nella giornata di oggi) ed operare avendo di fronte un quadro di riferimento generale e certo.

Quindi io individuo nelle scelte fatte in materia finanziaria e di bilancio da parte della Giunta non un elemento di distacco rispetto al sistema degli enti locali, semmai la ricerca di una migliore qualità nel rapporto tra la Regione e il sistema degli enti locali; ed è lo stesso tipo di messaggio che viene alla Regione dallo Stato.

Prima di concludere vorrei fare alcune considerazioni sul problema del piano del lavoro. Io ho ascoltato con grande attenzione tutti gli interventi e in particolare ho notato la passione, e mi sarei stupito del contrario, con la quale ha trattato l'argomento il collega Cogodi. Io rispondo subito al collega Cogodi che le preoccupazioni che ha manifestato nei confronti del mondo dei diseredati, dei giovani disoccupati, dei deboli non sono solo le sue, sono anche le nostre.

Il collega Cogodi ricorda bene come anche durante la discussione sul piano del lavoro, se c'era qualcuno che sosteneva che il piano del lavoro finiva per essere caricato di grande enfasi, di gran-

de proiezione d'immagine, ma poi era debole nella fase concreta di attuazione, questo qualcuno eravamo noi. Io non posso qui dimenticarmi, perché le ha ricordate il collega Lorelli, le discussioni tenute in Commissione programmazione proprio su questo argomento. La farraginosità delle procedure, il problema se dovesse essere chiamato piano oppure no, visto che poi in sostanza si trattava di due articoli della legge finanziaria, furono tutti temi che vennero dibattuti ampiamente.

Concordammo tutti sul fatto che bisognava accelerare; scegliemmo la strada dei due articoli della legge finanziaria per accelerare, poi però quando ci siamo calati nel concreto tutto quello che doveva essere accelerato è stato rallentato: numerosi passaggi in Consiglio, in Commissione, procedure farraginose eccetera. Quindi la nostra previsione che i fondi del Piano straordinario per il lavoro non sarebbero stati spendibili immediatamente nell'arco di tre mesi, posto che sono ancora totalmente disponibili i fondi dell'annualità precedente, si è rivelata fondata.

E' stata anche citata l'Agenzia del lavoro, altro strumento che doveva aiutarci a fare politica attiva del lavoro. Io queste cose le richiamo per affermare un concetto che abbiamo ribadito anche nel rapporto con le organizzazioni sindacali: se le procedure, se la domanda di denaro (vale anche per i Comuni lo stesso concetto) di spesa esecutiva vengono immediatamente attivate noi siamo pronti a trovare anche in questa sede procedure o correttivi che possano consentire la non messa in discussione del piano straordinario del lavoro. Noi, io, il Presidente, l'assessore Carta, incontrando i sindacati abbiamo detto: se si mette in movimento la macchina noi siamo pronti a ristabilire la originale triennialità del piano che, come voi ricorderete, riguardava gli anni '88-'89-'90, mettendo a disposizione con i fondi di quest'anno le due annualità e non una sola, come avremmo dovuto fare se non avessimo introdotto gli elementi che abbiamo introdotto.

Ecco, tutto ciò permette di distinguere chi sta dalla parte dei deboli da chi invece sembrerebbe aver assunto il potere per introdurre elementi di vessazione oppure di non riconoscimento dei diritti dei deboli. A me comunque pare che noi dobbiamo fare una cosa molto più importante,

dobbiamo cercare di rendere più celere il modo nostro di fare amministrazione e politica, introdurre elementi di efficienza nella struttura complessiva del nostro apparato amministrativo, perché questo si costituirebbe un contributo serio e concreto per rendere più efficiente il sistema e per far sì che le risorse della Regione, che io considero ingenti, forse non sufficienti o non totalmente adeguate, ma comunque risorse ingenti, ricevano da parte nostra un'attenzione molto più puntuale.

A me pare, in conclusione, che l'aver presentato una proposta di bilancio soltanto trenta giorni dopo che il Consiglio ci aveva insediato, sia stato il massimo che poteva essere fatto in queste condizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Ordine del giorno Ruggeri-Corda-Mannoni-Murgia-Onnis-Merella sul reimpiego dei lavoratori INSAR in attività produttiva.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il 31 dicembre 1989 ha termine il trattamento di cassa integrazione straordinaria per i lavoratori a suo tempo assunti in INSAR, in base al punto 6) dell'articolo 6 del disegno di legge n. 536 del 30 dicembre 1987, convertito nella legge n. 48 del 29 febbraio 1988;

RICORDATO che dopo un lungo periodo di lotte e di forti tensioni sociali ai lavoratori del sistema delle imprese impiantistiche che operavano nel gruppo SIR fu riconosciuto lo stesso trattamento che ebbero i dipendenti delle aziende chimiche operanti in Sardegna e soprattutto il diritto al reimpiego in altre attività lavorative;

SOTTOLINEATO che l'INSAR, in base alla legge 25 del 5 febbraio 1982, fu costituita non per erogare la cassa integrazione guadagni, ma per il reimpiego dei lavoratori attraverso nuove iniziative industriali;

EVIDENZIATO che del personale preso in carica dall'INSAR pari a 2.873 unità, di cui 1.432 ex lege n. 25 e 1.441 ex lege n. 48, sono stati avviati al

lavoro 1.024 in diverse attività produttive; RICORDATO che il 5 dicembre 1989 il Governo ha adottato un decreto di proroga della cassa integrazione guadagni sino al 28 febbraio 1990 per i dipendenti GEPI, compresi i lavoratori ex lege n. 48 pari a 1.108 dei 1.849 attualmente a carico all'INSAR;

tutto ciò premesso il Consiglio regionale, esprimendo preoccupazione per il fatto che la proroga di due mesi possa significare abbandono degli impegni assunti dal Governo a partire dal primo accordo del 14 febbraio 1984 e 3 aprile 1984 tra il Ministro del lavoro e sindacati e successivamente in marzo 1985 dove si prevedeva il ruolo attivo dell'INSAR in una attività di ricerca di iniziative per i lavoratori ex 501,

impegna la Giunta regionale

1) ad attivare tutte le iniziative necessarie presso il Governo ed in particolare presso il Ministro competente perché siano mantenuti gli impegni sopra richiamati per quanto attiene alla ricollocazione dei lavoratori in carico all'INSAR;

2) ad estendere il trattamento salariale così come previsto dalla legge n. 25 del 5 febbraio 1982 ai lavoratori assunti con la legge n. 48. (1)

Ordine del giorno Corda - Serri - Melis - Manoni - Onnis - Tamponi - Sechi - Ruggeri sui provvedimenti da adottare per porre rimedio ai danni provocati dal nubifragio del 16-17 novembre nel Sarrabus-Gerrei e in Ogliastra.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sui disegni di legge nn. 10 e 11 concernenti rispettivamente la legge finanziaria ed il bilancio della Regione per l'anno 1990;

VISTI i risultati e gli accertamenti conseguenti all'indagine conoscitiva effettuata dalla Commissione permanente autonomia, ordinamento regionale, riforme istituzionali enti locali e diritti civili sui danni provocati in Ogliastra e nel Sarrabus-Gerrei dal nubifragio abbattutosi in quelle zone il 16 e 17 novembre scorso;

RITENUTO che, benché i danni provocati siano

pressoché identici a quelli registrati nell'alluvione del 1986, non si è avuto come allora un intervento legislativo urgente e tempestivo per cui si rende opportuno sollecitare l'Amministrazione regionale perché adotti i provvedimenti necessari ad alleviare il disagio delle popolazioni interessate; CONSIDERATO che i pochissimi interventi sinora effettuati non sono in grado di risolvere i gravissimi problemi che affliggono le popolazioni del Sarrabus e Ogliastra,

impegna la Giunta regionale

ad adottare tutti i provvedimenti amministrativi e legislativi idonei a porre rimedio ai danni causati dall'alluvione del 16/17 novembre 1989 nell'Ogliastra e Sarrabus-Gerrei e far fronte all'emergenza più immediata ed in specie:

1) ad erogare i fondi necessari per realizzare un piano organico di opere di sistemazione idrogeologica nelle zone dell'Ogliastra e del Sarrabus-Gerrei che superi il criterio degli interventi tampone di corto respiro, predisponendo consistenti progetti di sistemazione idrogeologica partendo da quelli già esistenti che riguardano il bacino del Flumendosa;

2) in linea con le esigenze sopraindicate, a procedere alla definitiva approvazione del piano regionale delle acque presentando al Consiglio regionale, entro tre mesi, il relativo disegno di legge;

3) a dare risposte congrue per l'attuazione del piano predisposto dalla Comunità montana del Sarrabus-Gerrei quale strumento di politica globale del territorio in grado di salvaguardare pienamente il territorio e le popolazioni ivi residenti;

4) a disporre interventi urgenti ai fini della sistemazione del Rio Quirra e del Rio Corongiu, nonché per l'effettuazione di lavori per la sistemazione del canale di guardia a monte dei centri abitati;

5) a richiedere all'ANAS la sistemazione adeguata dei tratti dismessi di strade statali (ex 125, ex 387), ricadenti nei territori indicati;

6) a predisporre con urgenza, attraverso gli organismi competenti, la rilevazione esatta dei danni reali subiti da privati per gli interventi di sostegno;

7) a richiedere al Governo nazionale una ripartizione equa e congrua delle risorse già disponibili per la protezione civile al fine di consentire la realizzazione degli interventi urgenti di prevenzione e di sistemazione idrogeologica dei territori maggiormente colpiti dalle calamità naturali. (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri.

RUGGERI (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

CABRAS (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente io mi rendo conto che, a norma di Regolamento, a questo punto sia anche difficile soprassedere alla discussione sugli ordini del giorno, tuttavia mi permetto di rammentare due cose semplicissime ai colleghi. Intanto un richiamo alla prassi; essa, come è noto, vale per quel che vale e non può essere assunta a regola obbligatoria per tutti, però è bene ricordare che gli ordini del giorno in materia di bilancio sono stati sempre discussi alla fine, non della discussione generale, ma dell'approvazione degli articoli, in modo da avere una visione della manovra nel suo complesso così come risulta dopo l'approvazione degli articoli.

Poi voglio aggiungere che nell'ordine del giorno numero 2, peraltro largamente condivisibile manca l'indicazione delle altre parti dell'Isola che sono state colpite altrettanto duramente e nello stesso giorno dall'alluvione che ha interessato il Sarrabus-Gerrei e l'Ogliastra. Pertanto sarebbe meglio soprassedere alla votazione dell'ordine del giorno per dare il tempo al Consiglio di presentare un nuovo ordine del giorno che rimedi a

questo grave errore. Se dovessimo procedere subito alla votazione di quest'ordine del giorno, benché lo condivida, sarei costretto a votare contro.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la proposta dell'onorevole Satta è accolta. Tutti gli ordini del giorno verranno posti in votazione dopo la discussione degli articoli.

Votazione del passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1990)" (10)

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Per chiedere, signor Presidente, di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea l'opportunità che i lavori del Consiglio si concludano a questo punto, perché è vero che sono le 21 e 05 e che ieri, in sede di Conferenza dei Capigruppo, abbiamo concordato che si potesse continuare anche fino alle 21, 21 e 30, ma noi sull'articolo 1 dobbiamo fare alcune considerazioni.

Al Gruppo comunista è toccato l'onere, durante la giornata di oggi, di alimentare, non dico in solitudine ma quasi, la discussione, il dibattito. Abbiamo avuto una giornata particolarmente impegnativa e faticosa. Per quanto ci riguarda è stato un lavoro utile anche sotto il profilo istituzionale l'incontro intervenuto con i sindaci della Sardegna. Ma questo incontro si è concluso alle 15 e 30. Abbiamo poi ripreso i lavori alle 17 e 30. Molti di noi non sono potuti rientrare neanche a casa, quindi sono qui per chiederle di aggiornare i lavori, così come è stato concordato, alle 9 e 30, o anche prima se necessario, di martedì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giuseppe Serra. Ne ha facoltà.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Nonostante qualche piccola variazione negli orari citati sono d'accordo sulla proposta, signor Presidente, però io chiederei che si iniziasse martedì alle 9.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, alcune Commissioni hanno chiesto in via straordinaria di potersi riunire proprio martedì e hanno ottenuto l'autorizzazione.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Presidente, in genere un capogruppo quando ci sono Commissioni convocate lo sa, ma se lei mi dice che ci sono due Commissioni che devono riunirsi allora il Consiglio deve essere convocato per le dieci; è chiaro. Alle nove le Commissioni e alle dieci il Consiglio.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, a questo punto, sentire l'opinione di tutti i capigruppo. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 10 viene ripresa alle ore 21 e 45.)

PRESIDENTE. Ricordo che considerata la straordinarietà con la quale il Presidente del Consiglio ha autorizzato la convocazione di alcune Commissioni, i Presidenti delle rispettive Commissioni, a norma di Regolamento, debbono ottenere l'assenso dei capigruppo.

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
